

T 34

*Spina di Bos
S. Croce 1788*

DIVOZIONE

DA PRATIGARSI

IN ONORE DE' SANTI

ANGELI CUSTODI

Nella Chiesa Parrocchiale
DI S. GROCE DI PADOVA

La prima Domenica di ciascun
mese, ed i nove giorni che
precedono la loro Festa

*Dedicata all' Illustr. e Reverendiss.
Monsignore*

SANTI VERONESE

Nobile Veneziano, Abate di S. Andrea
di Carmignano, Canonico Tesoriero
della Cattedrale di Padova, e
Vicario Generale ec.

DA D. GASPERO LEONARDUCCI

Ch. Reg. Somasco, Parroco.



IN VENEZIA, MDCCXLIII.
Appresso Simone Occhi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illustris., e Reverendis.
Signore.



*H*o supplicata V. S. Illu-
stris., e Reverendis.
darmi licenza di de-
dicarle questa Operetta divota: non
perchè io pensassi, che da questo
fosse per venire qualche nuovo ono-
re al suo riverito Nome, e credeffi
A 2 per

perciò di farmi appresso Lei qualche merito: ma perchè io non sapeva in qual altra maniera far noto altrui quel sommo ossequio che Le professo, e che vorrei render a tutti palese. Mi sentiva eziandio mosso a questo dalla gratitudine: riflettendo a quella benignità somma, con la quale V. S. Illustriss. si è degnata di accogliermi la prima volta, e mostrare sollecitudine della mia vita, allorchè di perderla in grave pericolo io mi trovai. A tutto ciò si aggiungeva che in tal maniera io veniva a fuggire ogni sospetto di affectazione: dovendo approvarsi da ciascuno, che le cose fatte per gloria di Dio, ed avvantaggio del prossimo debbano riferirsi principalmente a Lei, che delle medesime ne porge a tutti l' eccitamento, e l' esempio. Non avendo io altri fini nel farle la riverente offerta di questo libricciuolo, mi stimo obbligato a seguir il costume di chi dedica non solo grandi, ma anche pic-

picciole Opore a Personaggi cospicui, cioè di entrar nelle lodi di V. S. Illustrissima. Che se non ostante a taluno sembrasse bene ch' io alcuna cosa dicessi qui della mente, e prudenza, e pietà, e vigilanza Sua, della infaticabile assiduità nel adempiere tutti i suoi, come che disparati, doveri, della destertà nello sviluppare gl' intricati affari, della prontezza nello spedirli tutti, della costanza in voler ciò ch' è retto, e della fermezza, e soavità in ottenerlo, di tutte, in una parola, quelle virtù che formano un Prelato degno di governare, e lo fanno giudicar tale dopo di aver governato; chi mi consigliasse questo, oltreche mi farebbe dir cose che tutti fanno, verrebbe egli ancora a pormi in pericolo di dispiacerle, la qual cosa a verun costo non sarei per fare io giammai. Rendo grazie per tanto a V. S. Illustriss. che fatto mi abbia merced di lasciar ch' esca in pubblico il mio libretto con quest' onore: e di

*concedere a me l'altro più stima-
bile, che io possa palesarmi a tutti
con distintissimo ossequio.*

*Dal Collegio di S. Croce questo dì
10. d' Agosto 1737.*

Di V. S. Illustr.^{ma}, e Rev.^{ma}

*Umil. Devotiss. Obligatiss. Servidote
D. Gaspero Leonarducci
Ch. Reg. Som. Parroco.*

AVVI-

A V V I S O
A' L E T T O R I .

LA santa Chiesa Cattolica,
a que' fondamenti appog-
giata, che la Scrittura sa-
cra le somministra, così
nell' antico, come nel nuo-
vo Testamento, ha sempre appro-
vata, e promossa la pia credenza,
che ciaschedun' uomo abbia un' An-
gelo, destinato da Dio a custodir-
lo. Ora questi Spiriti nobilissimi,
che sono come i Principi della Cor-
te del Cielo, e le più perfette
creature, che seno uscite dalla
mano di Dio, per ubbidire a lui,
accettano volentieri la cura delle
persone umane, come che queste se-
no di condizione, e di grado a loro
molto inferiori: e siccome hanno
ad onore il poter fare in questo la vo-
lontà del Signore, così con tanto
impegno al destinato ufizio sono ap-
plicati, che cadauno di loro alla
persona, che gli è toccato di custo-
dire, sta sempre a lato; nè l' abban-

dona mai, e la riguarda come cosa depositata in sua mano; ed alla sua cura appoggiata: onde s' interessa talmente per la medesima, come fosse una cosa stessa con esso lui. Chi v' ha per tanto di noi che comprender possa, non che ridire, le obbligazioni grandissime, che tutt' insieme, e ciascuno in particolare, abbiamo a' nostri santi Angeli, i quali dai primi momenti del viver nostro, quando di ragione, e di conoscenza eravamo privi, hanno cominciato a custodirci, a guidarci; e, stando sempre con noi, reggere i nostri passi, liberarci da mille pericoli, in mille bisogni soccorrerci, e da nemici nostri difenderci, e beneficij innumerabili procacciarci? Siccome poi la loro mira, principalissima si è di condurci sicuri alla vita eterna, ch' è l' ultimo nostro fine; così sopra tutto egli prendonsi a cuore questo importantissimo affare della nostra eterna salute: ed a questo effetto ci assistono coi consigli, cogli ammaestramenti, con le ammonizioni opportune; e c' impetrano lumi, ed ajuti da Dio; e presentano a lui le nostre orazioni; e ne fanno egli stessi per esso noi: egli

ci

ci guardano dai mali esempi, da quali siamo attornati: egli è tengono da noi lontane le tentazioni, e ci fanno coraggio a combatterle, e l' arte c' insegnano, e ci somministrano l' arme da superarle: egli coi rimordimenti della coscienza ci svegliano a pentimento, se mai pecciamo, e ci sostengono quando, siamo risorti, affinchè non torniamo a cadere: nel punto della nostra morte, dal quale principalmente dipende il felice nostro passaggio all' eternità, ci tengono preparate egli stessi, e c' impetran da Dio quelle grazie di lumi particolari, de' quali, secondo l' indole nostra, e la forza del male, e le arti de' nostri nimici, conoscono, che ci troviamo aver più bisogno: egli finalmente nemmeno dopo la morte, ancorchè abbiamo allora finito di custodirci, non ci perdon di vista; e se per mondarci da qualche impurità, che portiamo con esso noi, è per soddisfare a quei debiti, che per le nostre colpe abbiamo contratti con la Divina Giustizia, siamo condannati a penare per qualche tempo nel Purgatorio, non lasciano essi allora di consolarci, di confortarci,

A 5

di

muovere i prossimi nostri a soccorrere, ed impetrarci con le orazioni da Dio, ch' egli abbrevi; se così gli piace, il tempo della nostra condannazione. Non siamo per tanto noi sconoscenti in verso a sì nobili spiriti; e generosi, che ci amano molto più teneramente di quello che un padre abbia amato mai l'unico suo figliuolo, e s'interessano sì vivamente per la salute nostra, non siamo ingiusti ogni qual volta non mostriamo di avere per esso loro una stima, un rispetto, una venerazione, ed insieme un' amore, una tenerezza particolare; e non istudiamo di coltivare la loro amicizia, guadagnarci l'affetto, e renderci degni del loro patrocinio? Con tutto ciò, se non ci vergogniamo di dire il vero, confessar dovremo, con nostro rossore, la maggior parte di noi, che non ci abbiamo forse nemmeno fin qui mai pensato ad un'obbligo sì rigoroso: e poco, ò niente abbiám fatto per eccitare in noi stessi una divozione così ragionevole, e dalla gratitudine suggerita verso i santi Angeli; ò per coltivarla almeno, se avvenuto è mai che altri in noi studiati si sieno di risvegliarla.

A lo-

A solo fine per tanto di scuoter l'anime da questo sonno, e promuovere in qualche maniera il culto di questi Spiriti benedetti, principalmente nella Città di Padova, dove non ci è nè Chiesa, nè Cappella al nome lor. consecrata, si è giudicato a proposito d'introdurre nella Parrocchial Chiesa di Santa Croce della predetta Città una divozione particolare per tutte le prime Domeniche di ogni mese. Consiste quella nella esposizione del Santissimo Sacramento la mattina di ogni Domenica prima di mese: nel qual tempo dopo una Messa allo stesso Altar celebrata, dove sta esposta eziandio la Immagine del santo Angelo, si recitano alcune poche orazioni, e si fa una preghiera al medesimo, per raccomandarsi alla sua custodia, ed in fine si dà la benedizione.

Chiunque interviene a questa funzione divota, e che molto tempo non occupa, quando egli sia confessato, e comunicato, ottiene ogni volta una Indulgenza di sette anni, ed altrettante quarantene. E perchè per una delle predette Domeniche, la quale farà la prima del mese,

A 5 che

che immediatamente succede alla Pasqua di Resurrezione, il Sommo Pontefice una plenaria Indulgenza ha concesso a chi confessato, e comunicato visiterà la Chiesa di Santa Croce, nel tempo che sta esposto il Santissimo Sacramento; per ciò a fin che ognuno abbia comodo di acquistarsi questo tesoro, durar suole in tal giorno l'esposizione da un' ora prima del mezzo di infino quasi alla sera.

Un'altra divozione si è giudicato ben di proporre, e di praticarsi nella Parrocchiale predetta di Santa Croce, la quale è quella di prevenire il giorno solenne all'onore de' santi Angeli Custodi dalla Romana Chiesa assegnato, premettendo allo stesso, che cade ai due di Ottobre, un preparazione di nove giorni: il quale comincia ai ventitre di Settembre, e si riduce al brevissimo incomodo di ascoltare in ciascuno de' nove giorni una Messa, e recitar dopo questa alcune poche orazioni, con una preghiera innanzi la Immagine del Santo Angelo, a fine di poter presentar, ciascheduno al suo, il dì della festa questo tributo, con sicurezza d'incontrarne
l'ag-

l'aggradimento, e sperimentarne il vantaggio.

Affinchè poi il detto culto si stabilisca, e getti profonde radici nel cuor de' Fedeli tal divozione, che molto a Dio de' piacere, cui tanto piace la gratitudine, è sembrato necessario invitar le persone per esso loro benedetti Spiriti bene inclinate, a dover darli in nota per formare una Compagnia, la quale da mentovati santi Custodi abbia il nome. Ma siccome allo adunar non ha mosso, nè muove ora ad accrescer questa, ed a dilatarla verun fine umano: e non si vuole che comparisca altro in ciò, che una sincerissima carità verso il prossimo; così non avrà nè luogo particolare, nè tempo dove raccogliersi tal Compagnia, nè abito, od altro segno che la distingua, le quali cose tutte al fine, e bisogno nostro si son giudicate non necessarie. Sarà perciò questa una Compagnia di Persone devote scritte in un libro, le quali fra loro non avranno altro legame, che quello appunto dell'esser scritte a questa Congregazione, e di praticar cadauna ad arbitrio una semplice opera pia, che qui appres-
so

so soggiungerassi, e della quale tutte insieme le Persone che questa unione compongono verranno a godere dell'avvantaggio. Quinci è che per l'ascrizione stessa non si mette obbligo preciso di tributo, nè di limosina: restando questo all'arbitrio di chi si ascrive: nè per tutto il corso della sua vita, chi sarà ascritto avrà debito di contribuire giammai danaro di sorta; il quale non gli farà mai cercato da chi si sia.

L'unica obbligazione, che hanno tutti, ed avrà ciascheduno in particolare di quelli che in qualunque tempo, saranno ascritti a tal Compagnia de' santi Angeli Custodi, si riduce a dover ogni anno far celebrare una Messa, o fare una Comunione dove vorranno, e quando vorranno.

E perciocchè molto contribuiscono per l'ordinario al mantener di tali Congregazioni gli vantaggi, che dalla vicendevole unione derivano, metteremo qui in vista i non piccioli, che ridondano da questa Compagnia de' santi Angeli Custodi a pro di chiunque ascrivere vi si vorrà:

1. Pri-

Prima d'ogni altra cosa faranno egli a parte del frutto di tutte le Messe, e di tutte le Comunioni, alle quali si obbligheranno i Fratelli della Compagnia; e le quali s'intende, che appunto sieno applicate tutte da chi vi si obbliga a beneficio della medesima, affinchè ciascuno di quelli, che la compongono venga di tutte a partecipare: e siccome si spera che la Compagnia medesima debba, con l'ajuto di Dio, e per opera de' santi Angeli, crescere sempre più, e giugnere a numero molto considerabile di Persone; così la partecipazione del frutto di tante Messe, e di tante Comunioni sarà un capitale assai grande per tutti quelli, che detto numero formeranno. Si avvisa bensì, che se ben lasciando alcuno de' Compagni di far celebrare la Messa, o di far la Comunione di cui si farà presa la obbligazione, non verrà a commettere alcun peccato: con tutto ciò, in quell'anno ch'egli mancherà a questo debito, ne meno parteciperà egli del frutto spirituale degli altri sacrificj, e delle Comunioni: e per poco verrà egli a perdere un gran guadagno.

In secondo luogo questa Compagnia

gnia de' santi Angeli Custodi istituita nella Città di Padova sarà a parte, e goderà di tutte le Messe, orazioni, astinenze, ed altre opere di religiosa pietà, le quali si fanno in ogni tempo, ed in ogni luogo da tutti i Religiosi della Congregazione di Somasca, alla quale questa adunanza resta aggregata con espressa lettera del Reverendissimo Padre Generale, interessatissimo per la dilatazione di questo divozioni, e di questo culto.

In terzo luogo, siccome questa Compagnia, eretta in Padova, è stata aggregata all' Archiconfraternità de' santi Angeli Custodi, fondata in Roma, così i Confratelli di questa novella Società vengono a partecipare di tutte le Indulgenze, e altre grazie, concedute dai Sommi Pontefici alla detta loro Madre: delle quali si darà il sommario nel fine di questo libretto.

Con questi allettamenti spirituali si è procurato d'introdurre nella Chiesa Parrocchiale di Santa Croce, appartenente ai PP. della Congregazione di Somasca, la divozione al santo Angelo Custode, come fecero altrove sin dal principio del
seco.

secolo passato i Religiosi del detto Ordine, e principalmente il Padre Agostino Tortora Ferrarese nella Chiesa di Santo Spirito in Genova, nella Cattedrale di Alessandria, ed in quella di Brescia, dove vi ha eretti altari, e fondate Congregazioni, e dietro l'esempio di lui altri Religiosi, che hanno sempre promossa una tal divozione, come loro propria: onde quasi in tutte le Chiese del detto Ordine si vede fabbricato altare in onore dell'Angelo Custode: e ne' giorni destinati vi si convocano i devoti ad implorare, con particolari precì il suo ajuto.

Essendosi finalmente considerato, che tutte le persone, le quali vorranno iscriversi a questa Compagnia non saranno abitanti in Padova, od ancor'abitandoci, non avran tutte il comodo d'intervenire alle sopraddette funzioni nella Parrocchiale di Santa Croce, si è stimata cosa molto a proposito l'unire insieme le meditazioni, e le preghiere da farsi nelle Domeniche prime di ogni mese, ad onor de' santi Angeli tutelari nostri, acciocchè possa ognuno valersene in casa propria, e non perdere almen questa parte di merito, che può

può ciascuno privatamente acquistarsi: ed alle medesime si è stimato bene di aggiungere il particolare Offizio, che la venerabile Religione de' Padri Predicatori fuol recitare in onor de' santi Angeli; onde chi volesse abbia un'altra maniera di nutrire in se stesso il culto verso i medesimi, recitandolo ogni qual volta il suo comodo glielo permette, e la pietà glielo suggerisce; e si è a tutto questo unito eziandio il preparamento di nove giorni, da premettersi alla Festa di questi spiriti benedetti, acciocchè si abbia in un solo libretto raccolto tutto ciò che al medesimo fine è indirizzato. Non perdetes per tanto una così buona occasione di coltivarvi un patrocinio così avvantaggioso, una divozione così convenevole: considerando seriamente da per voi stessi, che dopo Dio, e la santissima sua Madre, non v'ha creatura al Mondo, alla quale abbiate obbligazione maggiore, e professarle dobbiate maggior gratitudine, o dalla quale sperar possiate maggiori vantaggi, che dal vostro santo Angelo tutelare.

(GEN-

GENNAJO, e LUGLIO.
MEDITAZIONE.

*Della grazia che Iddio ci ha fatta,
dandoci un' Angelo per Custode.*

LA temporal nostra vita ella è come il viaggio di giugnere alla eternità beata del Paradiso, per cui siamo da Dio posti al mondo. Qui non siamo che di passaggio: e la nostra vera casa ella è quella della eternità. Ma la strada di giugnervi non è facile: tanti sono i disastri, tanti i pericoli, che vi s'incontrano, tanti i nimici, che tentano d'impedircela, tanti finalmente gl'inganni, che concorrono a rendercela malagevole, e mal sicura. Il peggio poi si è che in questa strada spessissimo i piccioli errori ancora portan con se delle lagrimevoli conseguenze: e alle volte riescono così fatali, che più non lasciano luogo a rimedio, nè tempo di pentimento. Quindi è che se in altra cosa mai comparisce la cura particolarissima, che la Provvidenza Divina si prende per ciascheduno di noi,

noi, ella si fa conoscere principalmente nell'aver voluto assegnarci per guida in questa pericolosa via un de' suoi Angeli: tal che sembra potersi appropriare particolarmente a cadauno di noi ciò, ch'egli praticò con Mosè, allorchè lo spedì all'impresa della Terra promessa. Ecco, gli disse, io mando il mio Angelo, il quale vi vada innanzi; e vi custodisca nel viaggio, v'introduca in quella Terra, che vi ho preparata. In fatti riducendoci noi alla memoria il primo istante del viver nostro, ch'è quando, per così dir, diamo il primo passo nel disastroso cammino di questa vita, dobbiamo immaginarci ch'egli il nostro buon Dio, fidandoci ad uno degli Angeli suoi, ch'è l'amorossimo nostro Custode, ci dica: Ecco qui, io vi consegno al mio Angelo, il quale starà con voi, ed avrà cura particolare di ogni vostro passo, e vi condurrà nel viaggio, che avete a fare, per giugnere alla felice beatitudine, da me preparata a coloro, che mi amano: ascoltate la dilui voce, e non vi scostate da' suoi insegnamenti.

Ora da tutto questo naturalmente vengono due giustissime deduzio-
ni.

ni. La prima si è, di dover tender grazie al Signore per quella provvidenza particolare, la quale benignamente lo ha mosso a destinare uno de' suoi stessi Angeli alla custodia di ciascheduno di noi. La seconda di riconoscere in questo stesso il primo motivo, che abbiamo di amare, e onorare il nostro santo Angelo, il quale non ha sdegnato di prenderci a custodire: e, sin dai primi momenti del viver nostro, ha cominciato a risguardarci come cosa sua, e studiar tutte le maniere di ben guidarci, per la gloria di Dio, e per l'avvantaggio nostro. Onde sarà ben fatto, che per corrispondere in qualche maniera a due così giusti doveri, ci ricordiamo almen qualche volta, nel corso di nostra vita, di protestare non meno al Signore, che all'Angelo nostro la obbligazione, che loro abbiamo, e ci studiamo di mostrar loro la nostra gratitudine.

P R E G H I E R A .

Clementissimo Signor mio, voi per vostra grazia, e liberalissima beneficenza, avete voluto metterci al mondo, affinchè, bene usando

do di questa temporal vita, giugnissimo per questa via a quella beatitudine, che preparata ci avete nel regno della felicissima eternità. E perchè, per la vostra infinita sapienza, e somma bontà, non abbandonate mai le creature vostre de' necessarij mezzi per arrivare al fine, che avete loro stabilito; perciò vedendo che noi, pel peccato de' primi Padri nostri, accecati dalla ignoranza nell' intelletto, e depravati dalla concupifenza nella volontà, potevamo facilmente ufcir della buona via, e mille altri inciampi, e mille pericoli potevamo incontrare nella medesima; risoluto avete di darci per compagno a cadauno un degli Angeli vostri, che ci guidasse, e la via ci facesse, e i pericoli ci additasse, e sicuri al beato termine ci conducesse. Siate, Signor, benedetto per mille volte; e benedetta sia quella misericordia, per la quale, fidando le anime nostre a' beati Spiriti, ministri del vostro regno, avete loro fatto comprendere, esser volontà vostra, ch'egli abbian'una particolar cura di noi. Ma perchè, se non ascoltiamo la voce dell' Angelo nostro, e non ci lasciamo guidar da lui

lui, nè facciamo quanto egli per nostro bene ci suggerisce, veniamo da per noi stessi a render' inutile il gran beneficio che fatto ci avete; perciò, Signor, vi preghiamo a voler' impedire questo disordine: e difendendo in noi la vostra beneficenza, far che ci mettiamo del tutto in mano al nostro Custode, e lasciamo a lui la cura di adempiere in noi le Divine vostre disposizioni.

A questo stesso effetto, Angelo benedetto, oggi ricorriamo anche a voi; e vi ringraziamo, che abbiate accettata da Dio la custodia nostra, prima che fossimo ne pur capaci di conoscere il beneficio vostro. Confessiamo, ch' essendo raccomandati alla vostra cura da Dio, non abbiamo più che temere: tale è la potenza, ed il saper vostro, tale la vigilanza, l'industria, l'impegno, con cui, per piacere a Dio, vi applicate alla nostra custodia. Confessiamo eziandio, che, ascoltando la vostra voce, e seguendo il vostro consiglio, siamo certi di camminare felicemente, e di superare i pericoli, e di deluder l'insidie, e di giugnere felicemente sicuri al beato termine della nostra salute. Ma, nostro mal.

mal grado, confessar' anche dobbiamo, che spesso volte, non facendo conto di quei lumi, che voi ci date, nè curando le vostre ammonizioni, e nemmeno ascoltando le vostre voci, siamo noi quelli, che ci opponiamo alle vostre industrie, e mettiamo impedimento a quel bene, che dal canto vostro mai non lasciate di procurarci. Questa dunque è la prima grazia, per cui, santo Angelo, a voi ricorriamo. Impetrateci dal Signore, che secondiamo noi stessi l'impegno, con cui vi applicate alla nostra custodia; ò non mettiamo impedimento a quanto siete disposto di fare, e fate in effetto per la nostra eterna salute; Così alla Divina beneficenza, che vi ci ha appoggiati, e alla vigilanza vostra nel custodirci, unendoci ancora la nostra cooperazione, siamo sicuri, che facile abbia a riuscire la per altro disastrosa via di arrivare alla beatitudine eterna, ch'è la vera nostra felicità.

Recitate nove Pater, nove Ave Maria, e Gloria Patri in onore del vostro Angelo Custode.

Angele Dei, qui custos es mei,
me tibi commissum pietate superna,
illu-

illumina, custodi, rege, & gubernana. Amen.

O Angelo di Dio,
Che se' l' custode mio;
Poi che a te son fidato
Da la pietà superna
Di chi'l Mondo governa,
Fa, che per te illustrato,
E diretto, e scortato
In questa incerta io sia,
E perigliosa via.

℣. In conspectu Angelorum psallam tibi, Deus meus.

℞. Adorabo ad templum sanctum tuum & confitebor nomini tuo.

O R E M U S.

DEus, qui ineffabili providentia sanctos Angelos tuos ad nostram custodiam mittere dignaris, largire supplicibus tuis, & eorum semper protectione defendi, & aeterna societate gaudere. Per Dominum &c.

FEBBRAJO, e AGOSTO.

MEDITAZIONE.

*Che uno de' gravi pericoli di questa
vita si è il mal' esempio
degli altri.*

NON siamo ben' anche usciti
alla luce di questo mondo, e
dati non abbiam bene ancora i pri-
mi passi nella strada di questa vita
terrena, che già ci troviamo esposti
ai pericoli di poter perderci eterna-
mente. Nella tenera nostra età, al-
lorchè per mancanza di ottimo di-
scernimento, non siamo capaci a di-
stinguere il bene dal male, viviamo
ad imitazione degli altri: e come
apprendiamo la favella del nostro
paese, perocchè udiamo parlar in tal
guisa coloro, che stan con noi; co-
sì senza sapere per ordinario, è cer-
car ragione, beviamo le usanze, e
i costumi, che praticar vediamo da
quelli, coi quali abbiamo commer-
cio, e che vivono in nostra compa-
gnia. Quindi è che le altre perso-
ne, le quali spirano la stessa aria con
esso noi, e camminano per la stra-
da

da medesima comincian' elle per tem-
po, col loro cattivo esempio ad es-
ser la nostra ruina: impegnandoci a
fare insensibilmente domestichezza col
vizio, prima che abbiamo ne meno
imparato a conoscerne la natura, e
ne sappiamo discernere la bruttez-
za. Che se poi gli esempi cattivi
sono domestici, e vengono da per-
sone di stima, e di autorità, chi
non vede quanto maggiore allora
diventa il pericolo: mentre i fanciulli
si stimano in debito d'imitare
quelle persone, dalle quali è nascio-
no con dipendenza; e pel grado, e
per la dignità le credono venerabi-
li? Beati coloro che hanno la buo-
na sorte di essere allevati in una ca-
sa ben costumata, dove la maniera
del vivere, i sentimenti, le massi-
me, le parole ispirano la religione,
la pietà, le virtù cristiane! Ma forse
taluno di noi non ha avuta que-
sta fortuna: e cresciuto in età, ha
dovuto anzi faticare per vincere in
se la forza delle cattive impressioni,
ricevute nella fanciullezza; e deve
piagnerne forse ancor al presente i
cattivi effetti.

Siccome poi infin che siam vivi
siamo obbligati la maggior parte di

noi a dover vivere in compagnia degli altri, e fra questi sono moltissimi quelli, che danno di se medesimi cattivo esempio; così non solamente da fanciulli, ma nella età nostra più avanzata, ci ritroviamo esposti allo stesso pericolo, ed abbiam bisogno di staré attenti, e vegliare sopra noi stessi, per non lasciarci attaccar le cattive massime, ed i corrotti costumi, de' quali il mondo è ripieno. Ma perchè tutta l'attenzione, e l'industria nostra non basta, senza l'aiuto di Dio; perciò questa è la grazia, che oggi vogliamo pregare il nostro Angelo d'impetrarci: supplicandolo di vegliar'egli stesso sopra di noi, e suggerirci primieramente il modo di vincere le cattive impressioni, che forse han fatto negli animi nostri gli esempi, che nella tenera nostra età abbiama appresi: in secondo luogo armarci di tal coraggio, e franchezza da resistere, e vincere quegli ancora, da quali, per nostra disgrazia, pur troppo ci troviamo continuamente attornati.

PRE.

PREGHIERA.

SE la Provvidenza divina, Angelo benedetto, vi ha destinato alla nostra custodia, acciocchè ci difendiate dalla forza ugualmente, che dalle insidie del nostro fiero nimico il Demonio, dovete principalmente difenderci dagli esempi cattivi. Gli scandali sono quelle arme, con le quali egli ci attacca ora alla scoperta, ora di nascosto, sempre con grave nostro pericolo, e spesso ancor con gravissimo nostro danno. Egli, per mezzo di questi, combatte, e vince i nostri più sordi proponimenti: ci iacorageisce a commettere il male, quando ci vede d spaventati dalla bruttezza, o trattenuti dalla vergogna, facendoci creder'effetto di spirito debole il non saper conformarci all' uso de' tempi, l' opporci alla pratica della maggior parte, e voler far violenza in tutto alla volontà, per timore di troppo compiacere l'appetito. Egli per la medesima via viene a metterci sotto gli occhi il vizio quando con la faccia della onestà, quando del dovere, quando del costume: ed ottiene, che

B 3 fen-

30
senza scrupolo ci moviamo ad accoglierlo, e vi ci addimestichiamo senza riguardo, e giugniamo sino ad amarlo senza sospetto. Che se poi parliamo di quegli scandali, i quali vengono da coloro che spacciano false, e perniziose dottrine, non si può dire abbastanza quante prevenzioni pericolose corran fra gli Uomini, eziandio fra quelli che più illuminati si credono, e più prudenti: di modo che l'attenzione, ed avvedutezza umana non bastano per resistere: e vi è bisogno di una particolar grazia di Dio per non restarne infettati. Ajutateci santo Custode, a stradicare dagli animi nostri i pessimi avanzi degli antichi cattivi esempj: fatte che stiamo attenti, per non dar luogo a quelli, che vorrebbero in noi occultamente introdurre il peccato: e impedire che non gettino le radici nel nostro cuore quelle insidiose opinioni, le quali nascendo da volontà depravata, tendono a corrompere il buon costume, sotto pretesto d'illuminar l'intelletto. Egli è questo un punto troppo geloso: e si tratta di metter riparo ad un male tanto più spaventoso, quanto egli è men conosciuto. Non permettete, che

31
che il Demonio trionfi di noi. Illuminateci ad iscoprire gli artificj di lui: e mantenendo in noi stessi nella loro purità le dottrine della Religione, ed i veri principj della cristiana morale, difendete, con esso noi, la causa di Dio, che dalla nostra non è disgiunta. Fate, che vi abbiamo questa grande obbligazione di mantenere in noi gl'intelletti sani, dai quali dipendendo le volontà, saremo sicuri, per grazia vostra, in mezzo a gli scandali: e vedremo delusi gli artificj dell'inimico, che spera per questa via di condurci alla perdizione.

Recitate nove Pater ec. come si è avvisato di sopra al mese di Genajo.

MARZO, e SETTEMBRE.

MEDITAZIONE.

Che bisogna volere, e saper combattere contra le tentazioni.

LA vita dell'Uomo, dice la sacra Scrittura, è una tentazione continua. Questa voce di tentazione può esser presa in varj significati. Noi

B 4 qui

qui per tentazione vogliamo intendere gli stimoli che sentiamo, ed instigamenti al peccare, comunque si destino in noi ò dalla concupiscenza, ò dal Demonio, ò dalle occasioni, ò da noi medesimi. Certamente queste tentazioni hanno sopra di noi una gran forza, per indurci al peccato: anzi hanno una tal forza, alla quale non vi è Uomo, che da se solo, e col suo natural potere, capace sia di far resistenza. Siccome da per noi stessi siam deboli, ed inclinati a mal fare; così ogni poco di urto, d'inciampo, di spinta ci fa cadere più facilmente. Se ad una materia, che sia accendibile, e secca si accosta il fuoco, è cosa difficile che non avvampi: e così a coloro, che per natura son più disposti alla collera, alla impazienza, alla gola, alla vanagloria, ai piaceri del senso, se si presentano le occasioni, ò si aggiungono eccitamenti, niente per esse loro è più facile che l'esser vinti, e portati a qualunque eccesso. Ma pure, tutto ciò non ostante, è verissimo, che molte volte vien' abusato da noi il nome di tentazione, per coprire la mala volontà nostra: e si procura giu-

giustificare i trasporti delle mal regolate passioni, rovesciando sopra degli altri la colpa de' nostri eccessi. E per verità sia quanto si voglia grande la debolezza nostra, e forti, e impetuose sieno le tentazioni, se non concorriamo noi stessi ad avvalorarle; se non cerchiamo noi le occasioni di renderle più efficaci; se anzi cerchiamo a Dio i necessarij ajuti, per far loro resistenza, e per vincerle, siamo sicuri di non poter restar perditori. Dopo che San Paolo, chiedendo a Dio di esser liberato da una tentazione molesta, che l'avea preso, si udì rispondere, che la grazia divina gli era davanzo per non restar soperchiato; e che anzi la virtù nelle opposizioni si sperimenta, e si perfeziona, prese egli un coraggio incredibile, ed arrivò a dire: che nessuna cosa del mondo avrebbe avuto forza di separarlo mai più dall'amor di Dio. Lo stesso succederà ancor a noi, se stimeremo la grazia Divina sopra ogni cosa, e vorremo combattere da valorosi per mantenerla: non abbandonando Idio del suo ajuto mai chi, per un fine sì giusto, glielo dimanda. La difficoltà dunque tutta consiste in

voler noi, ed in saper ben usare quei mezzi, che Iddio ci dà, per combattere le tentazioni, dalle quali permette egli, per ben nostro, che siamo attaccati: e questa è la grazia, che oggi vogliamo cercare all'Angelo nostro. Egli che vive continuamente con esso noi, conosce le nostre forze, e sa l'arte di ben usarle, e può suggerircela: e, se ci lasciamo da lui dirigere, siamo sicuri di vincere, e far materia di sommo nostro spirituale avvantaggio ciò, che a molti è occasione della loro ruina.

P R E G H I E R A .

Egli è così antico, santissimo mio Custode, il costume di scusar, col pretesto delle tentazioni, le nostre cadute; che i primi nostri Padri nel Paradiso terrestre cominciarono a praticarlo; il marito alla moglie, e questa al serpente addossando la colpa della volontaria loro disubbidienza al divino comandamento. Ma come a quei miserabili non giovd allora la vana scusa; così nè meno servirà per giustificar noi medesimi. Se il Demonio tentò
Eva,

Eva, e se questa diede il mal consiglio ad Adamo, potevano ambedue dalla tentazione difendersi, opponendo la proibizione avuta da Dio di mangiare il frutto; le minacce di morte se trasgredivano; il dovere di non disgustare un Signore, dal quale avevano avuto l'essere; il rischio di perdere, con tanto bene che aveano, ancora se stessi, per una vana speranza di farsi uguali al loro Creatore. Così ancora noi se volessimo, allor che siamo tentati, valerci dei mezzi; che abbiamo per vincere, ci riuscirebbe infallibilmente di non restar superati: e però questa grazia vi domandiamo, Santo Angelo, di voler noi stessi valerci delle nostre arme, per la difesa, quando conosciamo d'esser tentati. Queste arme son le orazioni, la volontaria mortificazione, la fuga dalle occasioni, la meditazione delle verità eterne, la frequenza de'Sacramenti; l'esercizio delle opere di misericordia, e cento altre. Invogliateci di valereene quando bisogna, e animateci a maneggiarle con fiducia di dover vincere.

Ma perchè non basta, che vogliamo usare i mezzi di vincere le ten-

tazioni, se insieme non abbi-
am l'arte di bene usarli; però a voi ricor-
riamo, Custode nostro, per esser da
voi in quest' arte ammaestrati. Inse-
gnateci a ben valerci della orazio-
ne, e mortificazione de' nostri sensi,
e mostrateci come, e quando dob-
biam valercene: e delle massime eter-
ne, e delle opere di misericordia
quelle suggeriteci, che sono più al
nostro bisogno conformi, ed al no-
stro stato: la frequenza de' Sacramen-
ti, ch'è un'arma validissima inse-
gnateci a usarla bene, facendo che
non vi ci accostiamo per usanza, ò
per far come gli altri, ò per farci
tener da gli uomini in buon concet-
to; ma per solo fin di piacere a
Dio; ed uniti più strettamente con
esso lui, ed acquistar forza da resi-
stere ai mali abiti, ed alle fregola-
te passioni: delle occasioni poi fate-
ci incontrar con franchezza quelle,
dalle quali farebbe ò viltà, od amor
proprio, ò rispetto umano il cerca-
re di ritirarsi; e fateci fuggir da
quelle, con le quali sempre è per-
ditore chi si cimenta. In somma
non tocca a noi suggerirvi quello
che far dovete. Voi conoscete me-
glio di noi quello che ci abbisogna,

e'l nostro ben vi sta a cuore, ed
avete il modo di procurarcelo.
Tanto ci basta per far che ci pro-
mettiamo da voi, mercè la vostra
benignità, e la volontà di comba-
tere le tentazioni, e l'arte di supe-
rarle.

Recitate nove Pater, ec. come si
è avvisato al mese di Gennajo.

APRILE, e OTTOBRE.

MEDITAZIONE.

*Del bene, che recato i rimordimenti
della coscienza.*

LA coscienza è come una guida,
che Iddio ha posta dentro di
noi, acciocchè foss'ella ancora co-
me direttrice de' nostri passi, e re-
gola delle nostre azioni. Per mezzo
dunque di questa, noi veniamo a
conoscer noi stessi, e quanto si pen-
sa se si fa dentro, e fuori di noi.
Ella, con un certo interno timore,
e ribrezzo, che fa sentire innanzi
al peccato, ci avvisa del male, per
impedir che nol commettiamo; e
con un molestissimo dispiacere dopo
il peccato ci fa conoscere il preci-
pi-

pizio, in cui siam caduti, accioc-
 chè studiamo di uscirne. Quindi è,
 che se tutti attendessero a ciò, che
 la coscienza mette come innanzi agli
 occhi di ciascheduno, quando egli
 sta per peccare, pochi sarebbero
 quelli, che si lasciassero od inganna-
 re dalle apparenze del bene, o gua-
 dagnare dalle lusinghe del senso, o
 trasportar dalla forza delle passioni:
 e se tutti ascoltassero quelle voci,
 con le quali di, e notte ella rim-
 proverà le trasgressioni sue a chi ha
 peccato, e lo punge, e lo stimola,
 e lo spaventa, dove si troverebbero
 mai persone, che avessero animo
 di tuttavia riposare pacificamente in
 braccio alla colpa, e non si moves-
 sero anzi a cacciarla, come un mor-
 tale veleno; che loro ha tolta la
 vita della grazia, e può farle per-
 dere eternamente? Ma la cosa suc-
 cede il più delle volte tutto all'op-
 posto. Una buona parte degli uom-
 ni si applica con industria a trovar
 maniera di addormentar la coscien-
 za; affinchè non gli avvifi di ciò
 ch'egli ascoltano mal volentieri: e
 studiano di fortificar se medesimi
 contra i rimordimenti, per superar-
 li, e liberarsi in tal guisa da quelle

inquietudini salutari, che non li las-
 cian vivere a lor capriccio: onde
 non solamente quelli non pensano a
 ben valersi di un beneficio così se-
 gnalato, ch'egli han ricevuto da
 Dio; ma studiano anzi di renderse-
 lo inutile, e farlo riuscire del tut-
 to vano. Non si avvedono questi
 meschini, che se riesce loro di ad-
 dormentare i rimordimenti della co-
 scienza, si trovano volontariamente
 ridotti a uno stato, di cui nè il più
 pericoloso, nè il più miserabile può
 concepirsi: essendo egli affatto simi-
 li a quegli infermi, ne' quali il male
 fatto maligno toglie loro talmente
 il senso, che allora credono più di star
 bene, quando son più vicini a per-
 der la vita. Per non ridurci anche
 noi alla infelicissima condizione di
 costoro, bisogna che ci avvezziamo
 per tempo a fare un gran conto de'
 rimordimenti, coi quali ci vuol par-
 lar la coscienza nostra: e che, ris-
 guardandoli come cosa di nostro som-
 mo avvantaggio, ci studiamo di
 mantenergl'in noi stessi anzi desti,
 che procurare di addormentarli: e
 gli domandiamo a Dio, come gli
 altri mezzi più necessari per la sa-
 lute della nostr'anima. Il permettes-
 si

fi dal Signore alle volte, che in certi peccatori abituati, e recidivi la coscienza non faccia più sentire, egli è il massimo de' gastighi: e può dirsi, che questo sia l'abbandonar' egli in mano della volontà loro depravata, e lasciar in potere al loro capriccio quelli, verso de' quali ha sperimentate inutili le arti della sua somma misericordia. Non sia mai vero ch'egli, per colpa nostra, risolva di usare ancora con esso noi questo terribile suo gastigo: per divertire il quale vogliamo ricorrer oggi al nostro santo Angelo, e supplicarlo di unirsi egli stesso con la coscienza nostra, per farci sentire così vivamente i rimordimenti della medesima, che ò non pecciamo mai più in avvenire; ò facciamo il possibile per immediatamente rimetterci in grazia di Dio, ogni qualunque volta, per nostra infelicità, troviamo di aver peccato.

P R E G H I E R A.

L' Amore vivissimo, che portate a Dio, il desiderio vostro, ch'egli sia amato, e temuto da tutti gli uomini, e l'interesse, che vi fa aver
per

per me, santissimo mio Custode, il riguardarmi come cosa fidata a voi, son tutti motivi, che mi animano a far ricorso oggi a voi pien di fiducia. Si tratta d'impedire nel tempo stesso i disgusti gravissimi, che potrei dare al Signore coi miei peccati, e divertire il gastigo terribilissimo, al quale da per me stesso verrei ad esporri, di poter finalmente restar da Dio abbandonato. L'una, e l'altra cosa derivar può senza dubbio dal non ascoltar' io gl'interni avvisi della coscienza, e dal non far caso di quegli orrori, e rimordimenti, coi quali ella ò procura di spaventarmi, acciocchè io non commetta il peccato, ò suol farmi conoscere i falli commessi, per darmene pentimento, e dolore. Ecco per tanto la importantissima, e doppia grazia, per cui alla presenza di Dio le mie istanze vi porgo: e, perciocchè riguardano la dilui gloria, se non per i meriti miei, vi supplico di esaudirle. Quando mi trovo in pericolo di peccare, perchè la ragione sta per arrendersi alla violenza delle passioni, e non ascolta le voci, con cui si sente riprendere dalla coscienza, voi allora movetevi per
pietà

pietà a mio soccorso. Mettetemi innanzi agli occhi il gran male che è l'offesa di Dio; la ingratitudine, e lo strapazzo che uso peccando al mio padrone, al mio Re, ad un liberale benefattore, ad un padre, al vero padre mio, e padre sì tenero, e sviccerato; l'eccesso orribile di abusare contro di lui i suoi medesimi benefici; il pericolo, al quale mi espongo, potendo ciascuno de' miei peccati esser l'ultimo; la morte che ogni momento mi sta preparata; la vera pazzia di arrischiare, per un bene, qualunque siasi, brevissimo, e passeggero una eternità, che non deve aver fine: tutte, tutte in somma risvegliatemi allora nella memoria le verità eterne, che sono più a proposito per soccorrere in me la ragione oppressa, ed aiutarla a difendersi dalla forza della concupiscenza, che tenta di superchiarla. Suggeste quanto sapete, e fatte quanto potete, per sostenermi acciocchè io non cada, per difendermi acciocchè io non perda la grazia di Dio: e non mi abbandonate mai fino a tanto, che non vedete finito il contrasto, e la tempesta cessata, e me in sicuro dal grave pericolo di peccare.

con

con tutto l'avvifar che fa, e reclamar la coscienza, e non ostante la industria vostra impiegata per impedir che io non cada, con tutto ciò pazientemente, facendo mal'uso della libertà mia, voglio andare a gittarmi nel precipizio, e volontariamente peccare, deh non per questo mi abbandonate, Angelo benedetto: anzi perocchè allora il mio stato è più lagrimevole, ed il pericolo molto più grave, tanto più voi stesso movetevi a pietà di me. Non mi lasciate nel mio peccato trovar riposo: scuotetemi, stimolatemi; di giorno, e di notte inquietatemi con pensieri di tedio, assalitemi con immagini di tristezza, e di spavento: apritemi innanzi agli occhi l'Inferno, ricordateme la eternità, e quel momento dal quale dipende il precipitarmi, senza speranza di uscirne mai più. Fate che il peccato risvegli in me quelle stesse inquietudini, e quelle smanie, le quali a certi ammalati cagiona il dolor di viscere, che non lascia loro trovar quiete: onde si querelano, e gridano, e chiedono l'altrui soccorso, e pregano per rimedio; ed a qual si sia costo lo vogliono, e non rifiutano qualunque medicina

cina pigliare, purchè sperino esser sollevati da quel tormento. Questa inquietudine salutare farà che io non mi addormenti nel mio peccato, e non l'ami: ma che anzi tosto io mi scuota, e voglia, e cerchi, ed abbracci qualunque rimedio per liberarmene. Non permettete poi mai che io, resistendo a coteste industrie vostre, mi esponga al grave pericolo di esser lasciato da Dio in potere del mio talento, e della cieca mia volontà. No, santo Custode, questo gastigo, come che giusto egli si fosse, quando io colla mia olinazione mel meritassi, con tutto ciò sarebbe egli troppo terribile, mentre verrebbe a far palese, che Iddio ha già deciso della mia eterna salute: e però non permettete ch'egli mi venga. Impetratemi anzi, che io facile sia ad ascoltare ogni avviso, che la coscienza, e voi mi darete: acciocchè non solamente io non mi riduca mai a meritarlo; ma nè meno mi lasci portar giammai dalle mie passioni ad offender Dio; e tirarmi addosso la sua disgrazia.

Recitate i nove Pater, e le altre orazioni, come si è avvisato di sopra al mese di Gennajo.

MAG.

MAGGIO, e NOVEMBRE.

MEDITAZIONE.

Del bisogno che abbiamo di particolare assistenza nel punto della nostra morte.

SE vi ha tempo alcuno, nel quale abbiamo bisogno d'ajuti efficaci, e particolari, egli è senza dubbio quel della morte. Quello è il gran momento, in cui l'anima nostra si trova vicina a dover lasciar questo mondo, per passarsene a un altro, tutto diverso: e dal peregrinaggio di questa terra, finalmente ridursi alla casa stabile della sua eternità. E però tutto quello che in un tal punto presentasi alla meschina, tutto è capace di affiggerla, e spaventarla. Iddio, la Coscienza, il Demonio, le persone che attorniano il letto del moribondo, ed il male stesso, che lo travaglia, quanti, e quali pensieri non destano nella sua mente, i quali, attaccandolo come da molte parti, lo stringono in modo, da non poter, con le forze sue naturali, difendersi, non che restar

VIII.

vincitore: Che vi pensate voi voglia dire allora la sola apprensione di Dio, al di cui tribunale è vicina l'anima di presentarsi, per dargli un minuto conto di tutta la vita passata? Quanto avrà inteso a dir mai della persona del Giudice; del rigor dell'esame; della sentenza irrevocabile, che ha da seguirlo, tutto le si ridurrà allora a memoria, per atterrirlo. La propria coscienza le si metterà innanzi allora, come uno specchio, in cui l'infelice vedrà se stessa, e la passata sua vita; e tutto quel male, che ovvero avrà fatto ella per se stessa, o farà stata cagione, che gli altri facciano, o non avrà impedito che facciano le persone da lei dipendenti; e tutto quel bene, che è fatto avrà malamente, od avrà ommesso, potendo farlo, od avrà lasciato di promuover negli altri, su i quali ell'avea dell'autorità, e della soprantendenza. Il Demonio allora, che si vedrà arrivato al gran punto di perderla, è guadagnarla per sempre, quali artificj, che tentativi, che sforzi non userà per ingannarla, per atterrirlo, per lusingarla, ora con pensieri di presunzione, ora, e più sovente con immagini di diffidenza, e dif-

e disperazione? Tutte poi quelle persone, che per assistere, o per compattare l'inferno, altre mosse dall'amore, moltissime dall'interesse, concorreranno al suo letto, tutte con pensieri particolari contribuiranno ad accrescergli l'afflizione, e fargli riuscir più molesta la vicina separazione da tutte loro. Il male in fine, da cui stretto in quel punto sarà l'infelice, coi dolori gravissimi, cogli affanni, colle convulsioni interne, che lo travagliano, per quel legame strettissimo, che si ravvizza fra'l corpo, e l'anima, quanta parte non avrà allora per tener questa distratta, e impedirle ogni applicazione, e frastornarne i buoni pensieri, e sturbar le più serie deliberazioni, che prendersi allora dovrebbero per salvarla? In un così deplorabile stato la meschina anima che pensate che far mai possa per difendersi da tanti attacchi, che la distraggono, e la combattono, ognuno per la sua parte capace di travagliarla, quando anche ella si trovasse col corpo sano, e con tutta la serenità della mente? Fate che allora ella pensi a rivedere i suoi contri, se le dà l'animo, ed aggiustarle.

Le partite con Dio, prima di comparire al terribile tribunale: e prendete qui, se avete una giusta premura della eterna salute vostra, la gran pazzia di coloro, che si riducono a dover pensarvi in quel punto estremo. E' vero che quei Cristiani, i quali son sempre vissuti come chi fa di poter ogni momento morire, godono allora il frutto di essersi molto prima disposti al gran passo, che hanno da fare. Ma come la finale perseveranza è rispetto a tutti una grazia particolare di Dio; così questi ancora hanno bisogno in tal caso di una particolare assistenza, e d'ajuti distinti per non soccombere. Questo fa, che in tempo di vita chiunque ha buon senso debba aver sempre la mira ad un sì gran punto: e studiarli di domandare, e far'ogni possibile per ottenere da Dio una così importante misericordia. Senza dubbio il santo Angelo nostro custode può far egli molto a pro nostro in tal circostanza: e dovremmo per ciò pregarlo incessantemente a voler allora prendersi la maggior premura di noi, ed interessarsi allora più caldamente per la salute nostra. Egli ci può provveder di pensieri

sieri opportuni in tal caso, come di tante arme per resistere, e vincere tuttociò, che combatte l'anima nostra, e procura di guadagnarla: e può, con la intercessione sua, impetrarci da Dio medesimo quegli ajuti di lumi, e di grazie particolari, col mezzo de' quali siamo sicuri di conseguirla vittoria, e porre in sicuro la nostra eterna salute: e però diciamogli.

P R E G H I E R A .

IN ogni tempo, Spirito benedetto, custode mio, il vostro potente ajuto mi è necessario; ma sopra tutti i tempi lo farò allora, che mi troverò vicino a dover far passaggio da questo esilio infelice alla casa della mia eternità: perocchè in quel punto principalmente l'anima mia troverassi in maggior pericolo di perder tutto, perdendo se stessa per sempre. Non saprei mai quale altro bisogno mio potesse essere più grave di questo, nè più capace di muovervi a compassione. Tutti gli oggetti che allora ò mi si presenteranno per mezzo d'immagini alla fantasia, ò per le strade dei sensi esterni giugneranno a fare impressione nell'

C ani-

anima, e tutti insieme, e cadauno di loro in particolare saranno capaci di travagliarmi, di abbattermi, e di confusione empirmi, e di diffidenza. Per la qual cosa lasciate, vi prego, che in questo di a voi ricorra, e mi vi raccomandandi con distinzione per due importantissime grazie, dalle quali dipenderà certamente l'assicurar, come spero, la mia eterna salute. La prima grazia che vi domando si è, il far che per tutto il corso della mia vita io tenga presente l'ora della mia morte: e riflettendo con serietà a quelle circostanze terribili, che l'accompagnano, io studj di prepararmi. Sradicate affatto dall'anima mia quelle stolte lusinghe, le quali tentano empiria di confidenza, di presunzione, di temerità, ed avvezzandola a riguardar come cosa lontana di molto la morte, fanno che pensi a tutt'altro, fuori che a questa: ed imbarazzandola sempre più negli affari mondani, la rendono neglissentissima nell'affar più d'ogni altro importante della sua eternità. Imprimetemi ben nella mente la gran protesta di Gesucristo: State preparati, perocchè in quell'ora che men pensate verrà

il

il Figliuolo dell' Uomo, e vi chiamerà a render conto del viver vostro. Istillatemi quella gran massima delle persone più illuminate, e prudenti, di tener sempre le parti dell'anima preparate in maniera, da poter ogni momento renderne conto: e vivete ogni giorno come se dovesse esser questo l'ultimo della vita.

L'altra grazia, Santo Angelo, che vi chiedo si è il tenermi preparati voi, e l'impetrarmi da Dio quei soccorsi, e quei lumi particolari, dei quali vedete, che avrò più bisogno in quel punto. Io con tutto l'ingegno mio, e con tutta l'industria non son capace di tanto: e l'amor proprio, che non mi lascia conoscere in me il più debole, fa che io non sappia nè men prevedere da qual parte più probabilmente il nimico mi attaccherà. Voi sì, che conoscete intimamente me stesso, potete fare come quei favj, e valorosi comandanti delle Città, i quali per ben resistere ad un improvviso, e valido assedio, visitan prima i posti, conoscono il debole, fortificano il mal sicuro, e pensano a renderli tutti capaci di una vigo-

C 2

ro-

52
rosa difesa . Quegli ajuti poi , che
mi han da venire immediatamente
da Dio , voi potete impetrarmeli ,
col dimandargheli : e far potete in
maniera , che io , per mia colpa ,
non gli frastorni , e non me ne ren-
da incapace . Se queste due impor-
tantissime grazie ottengo , col mez-
zo vostro , Spirito generoso , non te-
mo più della morte . Venga pur' el-
la quando si voglia , che non mi
troverà mal disposto : sia quanta
può immaginarsi terribile , che non
avrà , mercè vostra , forza da spa-
ventarmi : ed usino i miei nimici
in quel punto tutti gli artificj loro
per combattermi , e soperchiarmi ,
che io assistito , e difeso , da voi ,
non avrò che temer di loro : e po-
trò anzi ridermi delle loro arti , e
bessarmi de' loro assalti : e così sia .

Recitate i nove Pater , e le altre
orazioni come si è avvisato di so-
pra al mese di Gennajo .

GIU.

53
GIUGNO, e DICEMBRE.
MEDITAZIONE.

*Della cura , che si prende di noi
l' Angelo nostro custode dopo
la nostra morte .*

COL finir della vita nostra mor-
tale non termina sempre il bi-
sogno , che aver possiamo dell' ope-
ra dell' amoroso nostro Custode . Chi
ha camminato per molto in mezzo
alla polvere , ò per istrade fangose ,
difficilmente se ne torna a casa sen-
za essersi almen leggermente im-
brattato . Lo stesso succede ancor
alle anime nostre , le quali dall' es-
ser per qualche tempo vissute stret-
tissimamente unite alla materia de'
nostri corpi , e dall' aver cammina-
to , per dir così , lungamente le im-
monde strade del secolo , non è ma-
raviglia , che con se portino all' al-
tro mondo qualche impurità , dalla
quale è necessario ch' elle si purghino ,
prima di poter entrare nel re-
gno del Cielo , dove niente di con-
taminato può aver l' ingresso . Pe-

C 3 que-

queste colpe adunque, che volgarmente veniali si appellano, e perchè prima di morire non tutti si trovano aver soddisfatto a rigore con le penitenze alle pene temporali dovute a peccati gravi, ancorchè col dolor ritrattati, adiviene ordinariamente, che moltissime delle nostre anime, per arrivare al godimento della eternità beata, purgarfi ben prima debbano di ogn' immondezze, e pagar rigorosamente tutti quei debiti, che loro ancora restano da soddisfarsi. Quel luogo per tanto, dove sono elle trattentate per fino a tanto, che delle macchie si mondano, ed a statto estinguono ogni lor debito, chiamasi Purgatorio: luogo di tormenti, e di affanni, che non la cedono a quei dell' Inferno, se non in quanto quelli sono eterni, e quelli un giorno dovran finire. Ora se in questo luogo dolorosissimo ancora a noi toccherà di trovarci un giorno, come molto probabilmente ci toccherà, non vedete quanto ci sarà caro allora l' avere chi ci consoli, chi ci conforti, chi ci ajuti ad uscire da quelle pene? L' ultima parte dell' ajutarci con le orazioni con le

limosine, con altre opere di pietà la possiamo forse sperate, ed ancora, se così volete, dobbiamo promettercela dalle persone umane, che resteranno in vita dopo di noi. Ma la consolazione, il conforto da chi aspettarlo possiamo se non se certamente dall' amoroso nostro Custode? Egli, che allora si vede sciolto dal debito di guidarci, perchè non siamo più in pericolo di poter perderci, non lascia con tutt' occhio di amarci, e vorrebbe poter liberarci da quella prigione, e farci passar, se possibil fosse, e piacesse a Dio, a quella gloria, che vede esserci preparata. Ma perchè sa, ch' è volontà di Dio, che quell' anime fino ad un certo tempo continuino a star nel fuoco per raffinarsi, ed egli non è capace di volere diversamente da ciò che piace a Dio; perciò pensa in vece ad impiegar l' opera sua in consolarle, e far loro coraggio a soffrir volentieri di farsi belle, per vie più piacere al Signore; a tollerare di buon' animo un patimento, che presto dovrà finire; a riflettere che le lor pene non han proporzione con quella gloria, alla quale faran sollevate; a star sicure, che se

ben Dio, per soddisfare alla sua giustizia, vuol che patiscano, con tutto ciò egli le ama teneramente, come sue care spose, e desidera di abbracciarle, e farsele sue compagne per tutta la eternità. Nè contento il buon Angelo di consolarle, e riempierle di conforto, e cosa ragionevolissima il credere, ch'egli medesimo porgerà al Signore i suoi prieghi, affinchè ò le sollevi esso da quelle pene; ò il tempo ne abbrevi; ò ne scemi l'atrocità, ed accresca nelle meschine la forza, e la rassegnazione nel tollerarle; od applichi egli, che può farlo, a pro delle stesse tanti suffragi, che presentati gli sono a sovvenimento di tante altre, le quali non ne han più bisogno. Quale industria poi, quale impegno non userà questo amoroso Spirito verso di quelle persone, le quali con le anime sue dilette son più congiunte per vincoli di amistà, di benevolenza, d'interesse, di parentela, per impegnarle a pro delle meschine: risvegliando loro nella mente il debito di soccorrere dopo morte chi fu loro in vita sì caro per una fedele, e vera amicizia, per una cordiale, e sincera be-

nevolenza; chi a costo delle sue industrie, delle fatiche, de' patimenti fu loro di tanto vantaggio, e non solamente i bisogni della vita loro, ma i comodi ancora, e le ricchezze ai medesimi ha procurato; chi per ragione del sangue, e della congiunzione fu sì strettamente unito con esso loro da poter sembrare una cosa stessa? In somma tutto penserà, farà tutto questo spirito generoso ciò che giudicherà convenevole in qualche modo, e capace di giovare a quelle anime, che custodi, e dopo la separazione dal corpo vede obbligate a patire sì dolorosi affanni nell' infelice carcere del Purgatorio. Con tutto ciò, per vie più impegnarlo il nostro santo Angelo a sovvenirci in quella prigione, ed a consolarci, ognuno di noi in questo dì, con particolare caldezza si raccomandi, e gli dica.

P R E G H I E R A .

DOpo la nostra morte, santissimi nostri Custodi, che speriamo, col vostro ajuto, di dover fare in grazia di Dio, non avremo sentimenti di gratitudine, sufficienti

per rendervi grazie di averci condotti, per mezzo a tanti pericoli, finalmente sicuri in porto. Ma in questo porto medesimo, prima di poterne uscire, e porre il piè nella beata Città di Dio, ci resterà ancora molto da travagliare, moltissimo che soffrir di dolori, e di spasimi: i quali, se ben saranno da noi tollerati con piena conformità di volere al voler giustissimo del Signore, non lasceranno con tutto ciò di essere sensibilissimi, e tormentosi. Allora conosceremo per esperienza, quanto grave male sia il peccato veniale, di cui non sogliamo fare ora molto caso, per non commetterlo almen volontariamente: ed impareremo altresì quivi a nostro costo, quanto sia mal fondata quella confidenza nostra, che non ci lascia pensar mai ai peccati nella nostra passata vita commessi, per, come dovremmo, sempre piagnerli amaramente; e con le mortificazioni, con le penitenze, con qualche altra opera di pietà conveniente allo stato nostro, studiarci di dare a Dio quella intera soddisfazione, che gli dobbiamo per i medesimi, ancorchè, per la infinita misericordia sua, per-

do-

donati. Comanderemo allora eziandio, con quanto nostro danno abbiamo fatto poco conto vivendo di certi eccitamenti interni, di certi stimoli, coi quali voi non lasciate di tempo in tempo di muoverci ora ad una maggior esattezza nel far le nostre buone opere; ora ad un maggior fervore negli esercizi ordinari del nostro stato; ora a guardarci con più cautela da certe leggerezze, da certi scherzi, i quali esser possono di mal esempio; ed in somma generalmente avete tentato farci praticar tutto ciò, che suol render più cari a Dio, ed aver ribrezzo di mai non commetter ciò, che in qual si voglia maniera gli può recar dispiacere. Ma tutto quello lo conosciamo quando non servirà che ad affliggerci, e tormentarci senza profitto. Anzi pensiamo che questo stesso, se fosse uno Spirito men generoso, potrebbe fare che voi medesimo non vi prendeste allor maggior cura di noi: e ci lasciate provare, con grave nostro disavvantaggio, quanto abbiamo fatto scioccamente a non ascoltarvi, a disubbidirvi, a far così poco conto degli amorosi vostri consigli. Ma noi, per l'alto concetto

C 6 che

che abbiamo della vostra somma benignità, speriamo che, ciò non ostante, vorrete farci provare quanto siete facile, e generoso in dimenticare le nostre mancanze, od in non curarle: e ci promettiamo dall'amor vostro, che risguardando allora la nostra afflizione, ed il nostro bisogno solo considerando, non lascerete di compatirci, di consolarci di confortarci: e con quell'affetto medesimo di tenerezza, col quale, vivendo noi, vi siete adoperato a pro nostro, continuerete a risguardarci anche allora, e tutto ciò farete, che di nostro giovamento vi sembrerà, e crederete che possa contribuire od a rendere il nostro Dio più clemente verso di noi, e più misericordioso, od a impegnare i prossimi nostri ad interessarsi nel nostro sollevamento, e supplir' essi per noi alle mancanze nostre, e impetrarci, con tanti mezzi ch'egli hanno, da Dio l'abbreviamento delle nostre pene, e la liberazione dal doloroso carcere, che c'impedisce correre ai suoi amplessi, e godere della sua gloria. Tanto ci fa sperare la vostra ardentissima carità, tanto la premura, che avete del bene di tutte le
ani.

anime, e singolarmente di quelle, che sono state una volta commesse alla vostra cura, e che avrete allora il contento di aver, per un mare così crudele, condotte felicemente al porto della salute. Deh per quella consolazione che tutti avete, Custodi nostri santissimi, di veder a riempirsi in Cielo le sedi lasciate dagli infelici Spiriti, che una volta prevaricarono, continuateci in questa vita la vostra assistenza, difendeteci, custoditeci, governateci in modo, che o per le volontarie nostre colpe non abbiamo a patir le pene dell'altra vita: od in mezzo a quelle stesse abbiamo a provar gli effetti della vostra beneficenza, per giunger presto a godere il vantaggio della vostra dolcissima compagnia.

Recitate i nove Pater, e le altre orazioni, che troverete notate al mese di Gennajo.

DIVOZIONE

DI NOVE GIORNI

DA PREVENIRE LA FESTA

DE' SANTI

ANGELI CUSTODI,

Solita a celebrarsi dalla Santa Chiesa

Ai due del mese di Ottobre.

Per la Chiesa Parrocchiale

DI S. GROGE DI PADOVA

De' Cherici Regolari della Congregazione di Somasca.

A' LETTORI.

Questa Divozione di nove giorni da prevenire la Festa de' santi Angeli nostri Custodi fu, col titolo di Novena, la prima volta stampata in Milano del 1734. dedicata alla Illustrissima Donna Elena Regina Sartirana, Abbadessa nell'Imperiale Monistero, detto il Maggiore di quella Città. Del 1735. ella fu col medesimo titolo ristampata in Padova, senza esprimervi l'anno, e dallo Stampatore fu dedicata alla Eccellentissima Donna Ippolita de' Marini dei Marchesi di Genzano, Dama Napoletana figlia del Signor Principe di Striano. La terza edizione si è fatta l'anno passato in Ferrara, e ciò, come le altre due, senza il nome dell'autore: il quale in questa quarta ha voluto unirla alle precedenti Meditazioni, a fine di far tutto un corpo di due operette, le quali risguardano il fine stesso, di propagare il culto verso i predetti santi Angeli.

E perocchè fra tutte le immagini, che trar si possono dalla Sacra Scrittura, per dare una qualche idea di quanto opera per ciascheduno di noi il nostro Angelo tutelare, non par, che altra sia fatta così a proposito come quella, che abbiamo nella Storia dei due Tobia: per questo appunto si è giudicato bene di prendere dalla medesima la materia di alcune Considerazioni; che servir debbano in questi nove giorni per eccitare negli animi nostri la gratitudine, e la divozione verso di questi Spiriti generosi, i quali fanno per cadauno di noi molto più di quello, ch'apparisce aver fatto pel Giovane Tobia il fedele suo Guida-
 tore. Non si premette con tutto ciò minutamente ora qui la narrazione di tutto il fatto, che avrete forse letto più di una volta, e che non farebbe nè meno al nostro proposito. Basterà per adesso ridurvi a memoria, che Tobia il padre; uomo da bene della Tribù di Nefthalin, trovandosi in Ninive con gli altri schiavi Ebrei, condotti da Salmatar di là dall'Eufrate, ebbe occasione di fidare a titolo di deposito, o di prestanza una somma confide-
 rabi-

rabile di danaro a Gabelo, uno de' suoi parenti, che si trovava esso pur fra gli schiavi in Rages di Media. Pensando per tanto il Vecchio a fare, che prima della sua morte il figliuolo Tobia recuperasse questo danaro, gli ordina di trovarsi una guida fedele, e pratica della via, che lo conduca a Rages, dove mostrando la ricevuta sottoscritta di proprio pugno dal debitore, avrebbe potuto recuperare da questo la detta somma. Un' Angelo del Signore si offre al Giovane per guidatore di questo viaggio: lo conduce in Ecbatana: gli fa recuperare in Rages dal parente il danaro: lo riconduce in Ninive felicemente: e molti altri vantaggi, con la occasione di questo viaggio procaccia a lui, alla di lui Sposa, al Genitore, alla Casa, che lascia piena di beni, e di ottimi avvertimenti per mantenerne il felice possesso. Dalle circostanze più particolari di questo avvenimento si prenderanno altrettanti motivi di brevi considerazioni, confacevoli al nostro proposito: le quali servir potranno a promuovere in noi medesimi la divozione verso degli Angeli nostri Custodi, ed a riempirci di fiducia.

ducia, affinchè ricorriamo animosamente alla lor protezione in tutte le nostre necessità.

PRIMO GIORNO.

23. di Settembre.

CONSIDERAZIONE.

IL giovane Tobia va nella piazza di Ninive, per cercarsi una guida, e vi trova l'Angelo del Signore, in sembianza di un giovane d'aria maestosa, che sta coi lunghi vestimenti sotto la cintura legati, in atto come di viaggiatore, ed aspetta di cominciare il cammino.

Tob. cap. 5. ver. 5.

Vedete quanto mai bene sta in questo primo incontro rappresentata nel Giovane la prontezza dell'Angelo vostro custode in farsi compagno vostro, nell'incerto, e pericoloso cammino della miserabile nostra vita. Prima che voi cercaste di lui; prima che ne aveste nè meno ò conoscenza, ò contezza, egli non solamente fu pronto a farsi compagno vostro; ma già vi stava al fianco, vi custodiva, e guidava, ed i pri-
mi

mi governava incertissimi vostri passi. Sapete voi, che vuol dire un Angelo? Egli vuol dire un purissimo spirito, di natura assai superiore alla vostra; un de' ministri della gran Corte di Dio, e di condizione però della vostra molto più nobile. E questo personaggio così distinto si fece compagno vostro, non perchè egli sperasse, ò perchè volesse da voi cosa alcuna: ch'egli era, come lo è, beato senza di voi: ma lo fece perchè Iddio suo, e vostro padrone glielo comandò. Egli dunque uno spirito così nobile si è abbassato ad un ministero, ch'è assai inferiore al suo grado, lasciando di assistere al trono di Dio, per farsi compagno vostro: e voi non avete forse mai rimarcata questa inesplabile provvidenza del vostro Dio: nè mai forse avete al vostro santo Angelo rese grazie, che la speciale cura di voi, per voler del Signore, egli abbia accettata.

Che direte poi, che questo Spirito sublimissimo, da che prese la cura di voi, cominciò ad amarvi con un amor sì cordiale, sì tenerezza, sì sviscerato, che non fu mai al mondo padre, il quale così appassiona-

tamente amasse l'unico suo figliuolo come prese egli ad amarvi? Non potete di ciò dubitare, se riflettete di quanto amore di Dio sieno accesi cotesti Spiriti; e quanto impegno egli abbiano di far conoscere a lui l'amor loro, interessandosi per le persone umane, che loro vengono dal medesimo raccomandate. Egli vi riguarda il vostro Angelo come cosa da Dio depositata nelle sue mani, fidata alla sua custodia, alla sua fede appoggiata, e di cui dovrà un giorno egli stesso renderne conto: e però pensate voi quanto attento, quanto sollecito, quanto geloso del vostro bene debbe essere cotesto amore ch'egli vi porta: e quando vi par di averlo in qualche maniera compreso, ringraziate in prima Dio di questo incomparabile beneficio, e poi l'Angelo vostro, al quale avete una obbligazione così distinta.

P R E G H I E R A .

Non mi maraviglio, Dio mio, che una delle più sublimi creature vostre si abbassi tanto per me, e tanta cura di me si prenda, e mi ami ancora con tenerezza più che
pa-

paterna, poi che considero, che ne sia da voi il comandamento, e l'esempio. Mi stupisco di me medesimo, che ho aspettato tanto a conoscere il beneficio vostro, e la mia obbligazione: ò se gli ho conosciuto prima, non mi son mai curato di ringraziarvi, non che studiato mi sia la maniera di corrispondervi. Intendo di rendervi ora le grazie, che non vi resi per lo passato: e vi prometto nell'avvenire, se non la corrispondenza, che meritate, poichè di tanto non son capace, almeno quella maggior gratitudine, che potrò.

E voi, santissimo mio Custode, gradite che ora io mi copra di confusione alla vostra presenza, e non osi alzar la faccia da terra per la vergogna, considerando, che uno Spirito di condizione così eccellente, così sublime, e della mia tanto più perfetta, come voi siete, abbiate accettata la cura di mia persona, e vi siate abbassato a starvene con esso me, come custode mio, come padre, come compagno, ed amico visceratissimo. Ancorchè tutto ciò sia per voi un fare la volontà di Dio, ch'è l'unico piacer vostro;
non

non resta con tutto ciò, che io non vi abbia una particolarissima obbligazione, per questo appunto, che avete risguardato in me non il mio demerito, ma la Divina disposizione: ed abbiate pensato a far comparire nel custodirmi quel perfettissimo amore, che gli portate. Dovendo dunque voi stesso desiderare, che ancora in me si faccia la volontà di Dio, che è la mia santificazione, vi supplico d'impetrarmi la grazia che io segua in ciò il vostro esempio: e se non ho potuto meritarmi il grande avvantaggio dell'esser da voi custodito, e guidato, almeno, con la gratitudine verso di voi, e con l'amore verso di lui, fate che io mi studj vivere in modo da non mostrarmene indegno.

Recitate nove Parer, nove Ave Maria, e Gloria Patri in onore del vostro Angelo Custode.

Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, illumina, custodi, rege, & gubernas. Amen.

O Angelo di Dio,
Che se' il custode mio;
Poi che a te son fidato
Da la pietà superna

Di

Di chi 'l Mondo governa,
Fa che per te illustrato,
E diretto, e scortato
In questa incerta io sia,
E perigliosa via.

¶. In conspectu Angelorum psallam tibi.

✠. Adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo.

O R E M U S .

DEus, qui ineffabili providentia sanctos Angelos tuos ad nostram custodiam mittere dignaris, largire supplicibus tuis, & eorum semper protectione defendi, & æterna societate gaudere. Per Dominum &c.

SECONDO GIORNO.

24. di Settembre.

CONSIDERAZIONE.

IL giovane Tobia chiede all' Angelo, da lui a prima vista creduto uno degli schiavi di sua nazione, se egli sapeva la strada che guida in Media? L' Angelo gli rispon-

D spon-

sponde , ch' egli avea pratica di ogni via , che in quel paese conduce: che le avea fatte tutte più volte: e che avea dimorato sovente in casa di Gabelo , uno degl' Israeliti loro fratelli il quale abitava in Rages Città di Media , che sta situata nei Monti di Ecbatana. *Tob. cap. 5. v. 7. 8.*

Molte sono le strade, le quali da questo mondo, ch'è luogo di nostra miserabile schiavitù, guidano al termine cui aspiriamo di giugnerè, al bel paese della eterna nostra felicità. Ma non tutte le strade sono ugualmente buone per tutti. Quella, che condurrà me, non sarebbe stata probabilmente buona per esso voi: ed io forse mi sarei male incamminato, se avessi voluto prendere una di quelle, che voi condurranno alla beatitudine felicemente. Bisogna per tanto che ognun badi bene alla via che prende: ed è necessario aver una persona pratica, che la conosca, e la mostri. Questo può farlo meglio di tutti l'Angelo nostro Custode, il quale ha piena conoscenza della indole nostra, delle affezioni, degli abiti nostri: e vede per qual maniera di vi-

ve-

vere ci troviamo meglio disposti. A lui dunque facciamo i nostri ricorsi, raccomandiamoci a lui, mettiamoci affatto nelle sue mani per questo affare, che importa tanto, quanto importa accertare lo stato di vita che ha da salvarci. Questo è ciò, che chiamo via di arrivare alla beatitudine. Chi si trova ancora in tempo da eleggere questa via, e questo stato di vita, preghi il suo Angelo a consigliarlo, ad assisterlo, a farsegli in questa elezione suo direttore, sua guida: e confidi in lui, da lui aspetti lumi, e spera tutto dalla amorosa direzione di lui. Parlate, gli dica, parlate Signore, ch'io sto ad udirvi. Egli si farà intendere quanto basta, per additargli la vera strada, che ha da seguire. Chi poi si trova in istato di aver già fatta elezione, pensi a tirar' innanzi nella cominciata via, e si raccomandi al suo Angelo: il quale siccome ha pratica d'ogni strada, così saprà trovar modo di ben guidarlo per la già presa, e penserà a rendergliela nel tempo stesso men' ardua, e men' disastrosa. Oggi dunque intendiamo di ricorrer tutti al nostro Angelo, come a direttor nostro,

D 2 stro,

76
stro , nel grande , ed importantissimo affare d della elezione di quello stato di vita che ha da salvarci , d del proponimento , che rinoveremo , di perseverare costantemente in quello stato , che abbiamo già preso .

P R E G H I E R A .

E Gli è di tanta importanza l' affare , che oggi mettiamo nelle vostre mani , santissimo nostro Custode ; quanto grande è la premura , che aver dobbiamo , della eterna nostra salute . Voi vedete la vera strada , che a questa debbe condurci . Noi dal nostro capriccio alle volte , d dall'utile , d dal piacere ci lasciamo guidare a sciegliere quello stato di vita , che non dovrebbe esser nostro : ovvero al contrario ci crediamo alle volte esser fuori del buon cammino , perocchè quello che ci troviamo aver preso ci par difficile , d malagevole ci riesce : onde d c'inganniamo nello eleggere , d temendo aver malamente eletto , siamo mal contenti , inquieti , dubbiosse continuar dobbiamo , d tornarcene a dietro . Deh non ci abbandona-

77
nate , Custode nostro , nel doppio rischio , in cui ci troviamo , altri di noi per poter errare nella elezione , altri per vano , od ancora per giusto timore di aver errato . Sicuri noi tutti del saper vostro , della prudenza , della perizia , dell'amorevolezza vostra ci abbandoniamo oggi ciecamente alle vostre disposizioni : riponiamo in voi tutta la nostra fiducia , e lasciamo fare a voi , senza cercarvi conto nè meno di ciò che farete . Illuminateci solamente , ammaestrateci , fateci saper voi ciò che dobbiamo noi fare dal canto nostro , a fine di non opporci alla vostra condotta ; ma di secondare anzi , con la nostra conformità , il voler vostro , il quale non può dal santo voler di Dio esser diverso . Non vogliamo più in questo affare dar orecchio alla natura , all'interesse , alla sensualità , che sono nimici nostri , e cospirano , sotto speciosi pretesti , a ingannarci , a inquietarci , ed a perderci . Voi solo udiremo , ed ascolteremo solo i vostri consigli : perocchè avendo Iddio eletto voi acciocchè ci guidiate , a voi tocca di farlo , ed a noi seguirarvi per quella strada , che voi stimerete migliore .

78
Recitate i nove Pater, e le altre orazioni come si è avvisato nel primo giorno.

TERZO GIORNO.

25. di Settembre.

CONSIDERAZIONE.

TObia, e con esso lui la sua guida incominciano il loro viaggio. Arrivano felicemente la sera del primo giorno alle rive del fiume Tigri: nelle cui limpide acque discende il giovane per lavarsi le piante; prima di entrar nell'albergo, e vede avventarsegli un grosso pesce per divorarlo. A cotal vista atterrito alza un grido, chiama soccorso: Oimè, Signore, dice alla sua guida, correte; ch'egli m'investe.
Tob. cap. 6. ver. 1. 2. 3.

Ella è una vana lusinga il credere di passar questa vita senza disturbi, senza pericoli, senza tribolazioni. Parte di tali contrarie cose intervengono perchè il corso delle naturali cagioni porta così: parte perchè Iddio lo vuole per nostro me-

79
meglio: e parte ancora perchè andiamo noi cercando da noi medesimi. Se siamo sicuri di non aver avuto parte noi stessi in procacciare quei mali, che ci travagliano, ed abbiamo paura dall'altra parte di restare oppressi sotto il lor peso, e di non poter resistere à alla violenza, od alla moltitudine de' medesimi, ricorriamo pure al nostro Angelo; alziamo la voce a lui: Signore, diciamogli, soccorreteci: e senza dubbio egli correrà prontamente a recarci ajuto, consolazione, conforto: e, se ciò sarà meglio per noi, a trarci eziandio dal pericolo, che ci sta sopra; ò liberarci dal travaglio, che ci molesta. Fatevi pur coraggio, e ricorrete a lui con fiducia, ch'egli fa tutte le maniere di animarvi, di sovvenirvi, di armarvi se non altro di cotal forza, che vi faccia superare ogni sorta di avversità sofferendola, e disprezzandola.

Che se mai vi trovasse in qualche pericolo della vostra anima, al quale da per voi stessi vi foste esposti, perchè ne siete andati a cercar le occasioni da voi medesimi; ancorchè siate voi rei d'innav-

vedutezza, e imprudenza, ò forse anche di condannevole presunzione, non disperate già per questo, non dissidate di ritrovare nel vostro buon Angelo compassione, e soccorso. Basta che conosciate la vostra imprudenza, che detestiate l'ardire: e confessando aver fatto male in non dare ascolto alle tacite ammonizioni, ch'egli sentir vi fece, quando stavate in atto di cimentarvi con le occasioni pericolose, e ricorrendo a lui: Signore, gli dicitate, ci conosciamo di esser colpevoli, ma speriamo con tutto ciò, che dobbiate muovervi a compassione. E se vi paresse, ch'egli non vi esaudisse alla prima, sappiate ch'egli lo farà per provare la vostra risoluzione, e 'l pentimento vostro: e vedere se dite da vero di voler troncar quei legami delle volontarie occasioni, le quali vi hanno tirato nel pericolo, e spesse volte ve lo fanno anzi amare, che studiarvi di liberarvene. Onde continuate a ricorrere, e supplicarlo: rinnovate i vostri proponimenti: fate ch'egli resti persuaso della sincera, costante, efficace mutazione vostra, e lasciate a lui la cura del resto.

PRE-

PREGHIERA.

Senza ch'efaggeriamo noi qui le nostre tribolazioni, Custode nostro dolcissimo, voi le vedete: e vedete sovente la debolezza nostra, la nostra delicatezza, le quali ce le ingrandiscono, e ce le fanno riuscir eziandio molto disgustose, e più amare ch'elle in se stesse non sono. Vedete ancora, e troppo spesso, oimè le vedete, le nostre inquietudini, e le impazienze: le quali mostrano, che soffrendo di mala voglia le croci, che Iddio ci manda per nostro bene, ci facciamo rei delle occasioni stesse, ch'egli ci porge, di meritare. Deh lasciate che oggi a voi ricorriamo per supplicarvi a impetrarci da Dio primieramente il perdono della nostra poca rassegnazione, dei lamenti nostri, delle alterazioni d'animo, per le quali ci siamo resi colpevoli innanzi a lui nel tempo medesimo ch'egl'intendeva di farci santi. Impetrateci in secondo luogo quella sofferenza, quella intrepidezza, quel cuore, ch'è necessario per non isgomentarci a vista delle disgustose cose, le quali ci accadono

D 5 alla

alla giornata. Noi proponiamo sovente di voler riceverle dalla mano di Dio, e di volerle ricevere volentieri, e ci pare eziandio aver abbastanza di animo per incontrarle, e per sostenerle. Ma quando poi ci vediamo posti al eimento, oh Dio, quanto ci troviamo diversi da noi medesimi, quanto deboli, quanto delicati, quanto sensitivi! Voi stesso potete allora soccorrerci, e armarci di forti riflessi, e farci sentire la vostra voce, che ci animi, e incoraggisca, e dia lena. Che se quei mali, in cui ci troviamo, non tanto sono tribolazioni da Dio mandateci per nostro bene, quanto gastighi della imprudenza, e dell'ardimento nostro, per cui siamo andati a incontrarli, non ci dovete abbandonar già per questo santissimo nostro Custode. Presumiamo esser anzi tanto più degni del vostro soccorso, quanto più bisognosi siamo di compassione: e voi, che siete uno Spirito generoso, dovete tanto più impegnarvi a proteggerci, quanto più conoscete, che lo abbiamo demeritato, non dando ascolto alle tacite ammonizioni vostre, quando ci avvivate di non trespargere con quelle occasioni,

ni, che sono state la nostra ruina. Si dunque, si soccorreteci: giacchè a voi principalmente Iddio ci ha fidati, acciocchè ricorriamo a voi per cercarvi forza, speranza, salute, ajuto, consiglio in tutte le nostre occorrenze.

Recitate i nove Pater, e le altre orazioni, come si è detto nel primo giorno.

QUARTO GIORNO.

26. di Settembre.

CONSIDERAZIONE.

Alla voce dello sbigottito Tobias si volge l'Angelo per animarlo: afferrate, gli dice, senza paura cotesto animale, che vi spaventa, e tiratelo a terra. Il Giovane incoraggiato dalla voce della sua scorta, afferra il pesce, lo tira a terra, e sta con piacere a vederlo palpitante guizzare a suoi piedi, e incapace di più recargli nè timore, nè nocumento. *Tob. cap. 6. vers. 4.*

Vedete qui a maraviglia dipinto ciò che ordinariamente succede, che la immaginativa nostra, quando non

D 6 è re.

è regolata dalla ragione, ci rappresenta le cose molto diversamente dal loro essere naturale: onde ne viene che ci dogliamo alle volte senza proposito, e temiamo di quelle cose, le quali non sono capaci di farci male. O' vogliamo per tanto nel pesce che spaventa Tobia figurare le tribolazioni, e disavventure, alle quali siamo soggetti; ò le passioni dell'animo nostro; ò il Demonio ancora nostro nimico, io son di parere, che tutto questo sia più capace di recarci spavento, che farci danno: posto che vogliamo dar' ascolto alle voci interne, con le quali il nostro buon' Angelo ci anima, e ci ammaestra a combattere contra i sopra detti nimici nostri: In fatti se ci faremo à pensar seriamente alla cosa, ritroveremo, che le tribolazioni d'ogni maniera essendo voleri di Dio, che infinitamente è buono, e ci ama infinitamente, non possono recarci alcun vero male, se non se quello, il quale ci facciamo da per noi stessi con la impazienza. Le passioni dell'animo nostro, siccome ben regolate ci aiutano ad acquistar la virtù, e farci strada alla perfezione; così solamente per negli.

gligenza, ò per colpa nostra, possono spignerci al male, e trasportarci fuori del buon cammino. Quanto al Demonio ella è cosa nota, che può latrare, può minacciare, ma non può mordere: e teme egli più le orazioni, i digiuni, le volontarie mortificazioni nostre, di quello che possa egli recar danno a noi con tutta la debole sua possanza. Ella è dunque mancanza in noi di ragionevoli riflessioni quella che ci spaventa, che ci avvilitisce, e fa che ci abbandoniamo di spirito. Che se non abbiamo noi mente da far le considerazioni opportune, proponiamo almen' oggi di voler chiedere all' Angelo nostro quei lumi che ci bisognano a tempo, e luogo, e stiamo pur sicuri, ch'egli ce li darà.

Osservate che Tobia prontamente ubbidisce all'ordine della sua guida: non prende tempo a deliberare, non cerca scuse, non replica una parola. Appena l' Angelo gli dice di afferrare il pesce, che già stende il braccio, e lo afferra, e lo tira sopra la riva del fiume, e se lo lascia cader palpitante ai piedi. Perchè non fate altrettanto ancor voi quando vi sentirete suggerire dall' Angelo vostro il modo

modo di affrontarvi da generosi con le avversità, con le passioni, col Demonio, che tentano spaventarvi? Basterebbe solo che vi metteste all'impresa, e farebbe una cosa stessa il cominciare a combattere, e riportar la vittoria: la quale con l'ajuto di Dio, così facile vi riuscirebbe, come riuscì a Tobia vincere il pesce, che gli si avventava per divorarlo. Orsù via proponete quest'oggi di voler farlo, e chiamate in vostro soccorso il vostro Angelo, che proverete in effetto quanto sia giovevole il suo consiglio, e la sua assistenza.

P R E G H I E R A .

HO fatto torto, santo Angelo, alla infinita provvidenza di Dio, ed all'incomparabile amor di lui, non che solamente a voi, temendo soverchio, ed abbandonandomi alla diffidenza, quando egli, per far prova della fedeltà mia, mi ha cimentato con le tribolazioni, ed ha permesso che assalito io fossi dal Demonio, e dalle mie sregolate passioni. Ho temuto di poter essere sopraffatto, e sono stato in pro-
cinto

cinto di esserlo, non per la forza de' miei nimici, ma per la mia stessa viltà. Io doveva riflettere, che la sola grazia di Dio ha molto più forza per salvarmi, che non han tutte le mie passioni, tutte le tentazioni, e l'Inferno tutto per perdermi. Pensar doveva eziandio, che il solo starmi voi a lato bastato sarebbe per farmi vincere, ogni qual volta avessi dato ascolto ai vostri consigli, e valuto mi fossi di quelle arme, che voi mi poneste in mano, avvisandomi internamente di ricorrere alla orazione, di tener' in dovere la carne con le astinenze, di resistere agli appetiti con le mortificazioni, di frenar molte volte le voglie anche lecite con certe penitenze, che posso eleggermi da me stesso. Ma io, come soldato spaurito, a vista dell'inimico ho gettato l'arme, mi sono abbandonato alla diffidenza, ho ceduto, ho voluto lasciarmi vincere. Ora che, per vostra intercessione, ho da Dio questo lume, confesso, che la grazia di lui mi basta per farmi vincere i miei nimici, ogni qual volta io voglia combattere: e però propongo di non volermi lasciar'abbattere da
qui

qui innanzi ò dalle vane loro minacce, ò dai loro affalti. Vi prego bensì nelle occasioni che nasceranno voler mostrarvi qual veramente mi siete, conforto mio. Se mai vedete ch'io sia per atterrirmi agli affalti improvvisi de' miei nimici, deh fate ch'io senta la vostra voce: ditemi come ho da cimentarmi, ed in qual guisa li potrò vincere: siccome il tuo buon' Angelo insegnò a Tobia dove, e come allerrar' il pesce, che lo spaventava.

Solamente perchè fra le passioni, che sogliono assalirmi, potrebbe esser' una quella della carne; e contro di questo nimico si dee combattere non affrontandolo, ma fuggendo; però, santo Angelo, quanto vi prego a farmi coraggioso contro di tutti gli altri, altrettanto vi supplico d'insegnarmi a temer di questo, e distidare delle mie forze, delle mie industrie, di me medesimo, affinchè io fugga ogni cimento, ogni tresca, ogni qualunque occasione, che mi potrebbe esser motivo di perdita, e di ruina. Da questo nimico guardatemi, da questo copritemi, nascondetemi, avvilitemi in modo contro di lui, e spaven-

ventatemi con le grida voi stesso, ch'io non abbia animo di affrontarmi: convertendo in diffidenza di me medesimo quello spirito d'intrepidezza, e coraggio, che vi ho pregato di darmi contro degli altri.

Recitate i nove Pater, e le altre orazioni, come si è detto nel primo giorno.

QUINTO GIORNO.

27. di Settembre.

CONSIDERAZIONE.

V Edendo l' Angelo che Tobia stava mirando il pesce mezzo morto sopra l' arena: Prendetelo, dissegli di bel nuovo, apritelo cotesto pesce, e sventratelo: conservatevi il fiele, il cuore, ed il fegato, peròchè dovranno servirvi coteste viscere, e saranno elle necessarie a suo tempo, per guarire altrui da mali. Fece il Giovane quanto l' Angelo gli comandò. Arrostitono appresso parte della carne per loro cibo, insalarono il rimanente, e portandolo con esso loro, n'ebbero a sufficienza per fin che arrivarono a Rages. *Tob. cap. 6. v. 5. 6.*

Chè

Che bella immagine è questa mai per insegnarci a trarre vantaggi maravigliosi da tutte le cose disgustose, che in nostra vita ci accadono; dalle avversità, dalle tentazioni, da tutti quei mali, che ci spaventano! Non bisogna riguardar tali cose nella superficie loro, nella esteriore apparenza: ma bisogna internarsi nelle medesime, e, per così dir, penetrare nelle lor viscere. Si troverà, che molte volte Iddio ci manda le tentazioni per guarirci della presunzione che abbiamo di noi medesimi, della nostra virtù, delle nostre forze: od acciocchè impariamo a compatir le cadute del nostro prossimo, delle quali sogliamo alle volte pigliarci scandalo. Si vedrà che Iddio permette la perdita delle persone, le quali ci son più care, e delle cose, che più ci son necessarie, per guarirci della troppa affezione, del troppo attacco a cose, le quali divertono dall'amor suo, e c'ingombrano l'anima con affetti troppo terreni: che lascia correre le calunnie, e le mormorazioni contro di noi, per correggere la soverchia facilità, con la quale sogliamo parlar volentieri ancor noi delle altrui imper-

imperfezioni; che ci manda i dolori, e le malattie e per guarire in noi lo studio soverchio di procacciare i piaceri, ed accarezzare la carne, e per risanarci del troppo amore che abbiamo per questa vita caduca, facendocela provar noiosa, miserabile, inquieta, piena di amarezze, e disgusti, e soggetta ad innumerabili infirmità. Che se più dentro ancora si penetrerà, col lume della santissima nostra Fede, si scorgerà che, contraendosi ciascun giorno da noi qualche debito con la Divina giustizia, per le offese che facciamo a Dio, egli è un tratto d'infinita clemenza ch'egli ci abiliti, e ci dia il modo di scontar questi debiti in vita, i quali altrimenti ci converrebbe pagar a tutto rigore, e con pene molto più atroci, dopo la morte. Si conoscerà eziandio, per lo stesso lume, che Iddio vuol tentati que'chè vuol salvar: che flagella quelli che ama: che il segno più terribile della sua collera si è il colmare di prosperità in questo Mondo i cattivi, e lasciar che riposino quelli in seno delle medesime, senza mandar loro giammai un travaglio, che gli scuota dal sonno, e gli

92
e gli faccia accorger del loro cattivo stato. In somma provatevi ancora voi d'internarvi col pensiero in quei mali, che vi travagliano, sieno pur egli di qual si voglia maniera, e vi riuscirà di trovar motivi non solamente da consolarvi, ma da cavarne ancora cento altri vantaggi considerabili, e così utili ammaestramenti, che posti come da parte, e ritenuti fedelmente a memoria, potranno valervi per tutto il tempo di vostra vita. Ricordate oggi, per questo principalmente, al vostro Angelo Custode: pregatelo ch'egli vi ajuti a penetrar nel fondo de' vostri travagli, e scoprirvi ciò, che hanno di buono, e l'uso che far ne potete per vostra consolazione, e per vostro profitto. Egli vi farà vedere ciò che la perturbazione dell'animo, e le passioni il più delle volte non lasciano che vediate: e coglierà il tempo, che farete meno agitati, affinchè possiate far miglior uso dei lumi, che la ragion naturale, e la Fede, e la grazia di Dio vi andranno porgendo per vostro bene.

PRE-

93
PREGHIERA.

O Se, col vostro ajuto, Santo Angelo, arrivassi a far buon'uso di questa gran verità, quanti vantaggi a trar verrei da un'esercizio così salutare! Io tengo per cosa certa, che tutti i travagli miei, tutte le mie tribolazioni, non solamente farebbono da me portate con sofferenza, ma riguardate ancora farebbono come ricolta, e materia di mia felicità. Ma, come in tante altre cose, così ancora in questo io son solito di fermarmi troppo facilmente nella apparenza: onde vengo a dar luogo ad un'inganno, che mi fa colpevole, perchè deriva da una ignoranza, la quale in gran parte è volontaria. Deh apritemi gli occhi, affinate la mia debole vista, fatemi penetrar bene a dentro in quei mali, che mi travagliano: acciocchè riconoscendoli come favori di Dio, che pensa con questi mezzi a guarirmi, od a migliorarmi, confessi esser io in obbligo anzi di ringraziarlo, che aver motivo di querelarmi. E perchè dopo aver ciò conosciuto, ed esserne persuasissimo
può.

può succedere niente di meno, che nelle occasioni mi lasci accecare dalla passione, ed operi poco diversamente da quelli che non hanno mai fatti questi riflessi; però vi prego istantissimamente ad assistermi in simili occasioni. Quando ho presente il travaglio, e questo mi assedia con le dolorosissime circostanze, che lo accompagnano, le quali m'ingombrano la fantasia, ed offuscano la ragione, allora allora ho bisogno del vostro aiuto: allora è tempo, che mi mettiatene innanzi, e mi tenghiate presenti le giuste considerazioni, delle quali valer mi posso per resistere alla passione, e non restar sopraffatto. Importa tanto questo soccorso, Custode mio amorosissimo, quanto che senza di esso io corro rischio, e di perdere in un punto il frutto di tutta la rassegnazione dovuta, e promessa a Dio; e di far resistenza a quella grazia, per la quale egli mi flagella a fine di migliorarmi; e di rendermi indegno di tutti quei benefici, coi quali ha risoluto forse contraccambiarmi anche in questa vita le tribolazioni ch'egli mi manda.

Recitate i nove Pater, e le altre
ora-

95
orazioni, come si è notato nel primo giorno.

SESTO GIORNO.

28. di Settembre.

CONSIDERAZIONE.

Vedendo Tobia di esser vicino ad Ecbatana, dice alla sua guida: Dove vogliamo alloggiare? Abita qui, gli risponde l'Angelo, un uomo detto Raguele: egli è vostro parente, ed ha una figliuola nubile, nomata Sara, unica di casa sua, e sola crede di tutto il suo. Questa egli, con tutte le sue facoltà, che sono considerabili, debbe darla per moglie a voi, come suo più stretto parente: e però fa d'uopo albergare in sua casa, per domandargliela, e stabilir questo matrimonio. *Tob. cap. 6. ver. 10. 11. 12.*

Il fine del viaggio intrapreso da Tobia si era riscuotere il deposito da Gabelo: ed il Giovane, ch'egli prese per guida dovea condurlo in Rages, e poi ricondurlo in Ninive, prestandogli la sua assistenza nel
viag-

viaggio, affinchè non gli accadesse qualche disgrazia. Con tutto ciò l'Angelo pensa in oltre a trovargli moglie, a procurargli una parentela onorevole, ed assicurargli una eredità molto pingue. Lo stesso fa l'Angelo nostro con esso noi. Non si contenta egli solo di condurci felicemente all'ultimo nostro fine, ch'è la vita eterna, e difenderci, e custodirci nel gran cammino di questa vita, ch'è la strada per giugnervi; ma di più suol'egli vegliare per procacciarci ancora quei beni temporali, de' quali abbiamo bisogno, e non possono ò danno recarci, od impedimento all'acquisto del nostro ultimo fine. Io non credo mai, che ciò debba sembrarvi strano quando vogliate riflettere, che il vostro Angelo, siccome altrove si è detto, vi riguarda con un cordialissimo affetto, e s'interessa per ciò in ogni vostro vantaggio. Quindi è, che più volte vi sentite suggerire alla mente certe notizie, certi riflessi, certi spedienti opportuni, per regolarvi con maturità in un'affare, per condurre a fine con vantaggio un'onesto negozio, per procacciare alla vostra casa un'onore, ed ai vo-

stri

stri Figliuoli quei comodi, che bramate. Egli è questi il vostro Angelo, che s'interessa per esso voi, e vi suggerisce come condurvi bene nei vostri affari, e vi mostra quasi la via di arrivare più agevolmente, e con più sicurezza al vostro bramato intento. Per questo dunque dovete oggi pigliare una nuova fiducia, ed imparar di ricorrere francamente al vostro Custode nelle occorrenze vostre ancor temporali. Avete da mettergli innanzi le vostre necessità, e domandargli consiglio, indrizzamento, assistenza. Egli lo farà certamente ogni qualunque volta conoscerà, che i beni temporali da voi cercati non possono recar danno all'anima vostra. Perocchè amandovi egli con amor verace, e sincero, non può mai nè cooperare a procacciarvi quei beni, che possono mettere impedimento alla vostra eterna salute; nè lasciare di procurarvelvi quando sien tali, che possano licitamente goderli da voi, e senza pericolo.

PREGHIERA.

A Nimato, santissimo mio Custode, dall'amorevole cura, che di me vi prendete, e confessando aver trovato in voi un vero amico, il quale, senza aspettare nè meno di esser pregato, mi procurate quei beni, de' quali in me prevedete il bisogno; mi fa coraggio di presentarvi oggi due suppliche, con una vera fiducia, che le dobbiate esaudire. La prima si è, che vogliate continuare a prendervi il pensiero voi stesso delle mie temporali necessità, e darmi quei lumi, e quegli ajuti impetrarmi, che mi bisognano, per procurare gli onesti, avvantaggi miei, della casa mia, e di tutti quelli, che Iddio ha confidati alla mia custodia: correggendo nel tempo medesimo in me quel travaglio, che alle volte mi prendo, per la soverchia sollecitudine in ricercarli. La seconda supplica, che vi fo si è di non lasciarmi desiderare quei beni terreni, che ò possono essermi d'impedimento alla mia eterna salute, ò porgermi occasione di scandalo, e di ruina. Anzi se mai ve-

de-

dete ch'io ciecamente li ricercassi, dalla passione ingannato, ò dalla ignoranza, opponetevi voi medesimo, ve ne supplico, ai pazzi miei desiderj: ed interponete appo Dio le preghiere vostre più fervorose, per moverlo a non esaudire, in mio danno, e castigo le mie domande: e non permettete, che abbiano effetto quei mezzi, che adoperare io voleffi per ottener beni, che mi porterebbero al precipizio. La sanità, le ricchezze, i comodi della vita, l'onore, la protezione de' grandi, l'amor degli amici, gli avanzamenti, gli applausi, se hanno da recarmi danno all'anima, non permettete mai ch'io gli ottenga: ed in questo singolarmente mostrate di amarmi; contristandomi, se bisogna, per lo mio bene, senza aver compassione de' miei pianti, ò riguardo alle mie querele. Se son sicuro, come io me lo prometto, che restino esaudite da voi quelle importanti mie suppliche; vivrò contento di quei temporali beni, qualunque sieno, che Iddio mi lascia godere: e starò in isperanza, che abbian gli stessi a servirmi di mezzi per arrivare più facilmente a godere un giorno della

E 2 sua

sua faccia, e della vostra dolcissima compagnia.

Recitate i nove i Pater, e le altre orazioni, come si è detto nel primo giorno.

SETTIMO GIORNO.

29. di Settembre.

CONSIDERAZIONE.

Prima che il matrimonio di Tobia con la figliuola di Raguele fosse concluso, l'Angelo diede al giovane molti salutevoli ammaestramenti; affinchè non gli succedesse ciò ch'era accaduto a sette altri mariti della donzella, che tutti uccisi furono dal Demonio la notte medesima delle nozze. Fra le altre cose: Per ben tre giorni, gli disse, dopo che la Fanciulla avrete sposata, vi metterete con la medesima in orazione, e vi manterrete con esso lei continente, per impetrare da Dio che felicità il vostro matrimonio, e vi faccia parte della benedizione già data ad Abraamo, del qual Patriarca dovranno i

vo-

vostrì figliuoli aumentar la posterità. *Tob. cap. 6. ver. 18. 22.*

L'Angelo nostro custode non solamente si prende cura di procurarci quei beni temporali, che ci bisognano per conservare la vita presente, e per arrivare all'eterna; ma di più ci ammaestra come possiamo valerci dei beni medesimi, che ci procaccia, affinchè degli stessi non ci abusiamo, in danno della nostra anima. Molte volte succede, che nel mutar condizione si mutino ancora costumi: e che que' medesimi beni, i quali impiegati bene ci aiuterebbero a fare acquisto della vita eterna, male usati da noi, ci servano d'impedimento, e ci portino al precipizio. Questo è un'assai di grande importanza, e che merita tutta la nostra attenzione, tutta la vigilanza: perchè a poco a poco, e come insensibilmente comincia in noi questo abuso de' beni temporali, il quale poi cresce sino all'eccesso. Primieramente ci affezionamo ai beni di questa terra, i quali ci fanno godere di molti comodi, non goduti da tutti: passiamo appresso a non saper vivere senza di questi comodi, ed a sentire

E 3 rin

rincrescimento di dover privarcene : diventiamo perciò nimici della mortificazione : ci quereliamo della provvidenza divina se qualche parte se ne ripiglia : e arriviamo senza riguardo a violare per conservarli , non dirò solo la carità fraterna , ma la giustizia ancora con gli uomini , e la pietà verso Dio . Senza ch'io mi diffonda, esaminatemi, se vi par egli averne bisogno , sopra di questo punto : e trovando aver mancato , per esservi mal serviti di quelle terrene prosperità , che Iddio vi ha concesse , acciocchè ajutar vi dovessero a meglio amarlo , pensate oggi al rimedio , in fin tanto che siete in tempo di poter farlo . Io non sospetto già che abusati abbiate i beni terreni a segno di commettere delle ingiustizie , e fare ai vostri prossimi delle ingiurie : ma qualche mal'uso fatto di detti beni non faticherete forse a trovarlo in voi stessi , se ci penserete con attenzione .

Uno de' principali ricordi , che diede l'Angelo al suo Tobia , affinchè facesse buon'uso del matrimonio , che gli procurava su quello di ricorrere alla orazione . Ella è que-

questa il più efficace mezzo per ottenere dal Signore le grazie , che ci bisognano : e però imparate ancor voi a ben valervi di questo mezzo , per far buon'uso delle temporali prosperità . Vi consiglio di ricorrere ancora per questo al vostro buon'Angelo , affinchè egli si degni di presentare a Dio le vostre orazioni , ed in questa guisa le venga a rendere più efficaci . Ditegli , ch'egli v'ispiri ciò che domandar dovete , e come domandarlo . Pregatelo , ch'egli stesso si unisca con esso a voi a domandarlo , e che lo domandi egli ancora per esso voi , e non dubitate del buon'effetto di tal ricorso .

P R E G H I E R A .

Ella è grande Santissimo mio Custode , la obbligazione che vi ho per l'amorevole cura che vi prendete di procurarmi non solamente i beni spirituali , ma eziandio quei terreni , che vedete essere al mio vivere necessarj . Ma questo non è tutto quello che mi bisogna , e che , per la fiducia che ho nel vostro amore , da voi mi prometto . Son troppo facile ad affezionarmi di so-

verchio ai beni di questo Mondo: e la sollecitudine in ricercarli, ed accrescerli, ò la paura eccedente di perderli potrebbe giugnere agevolmente non solo a farmi negligente nel grande affare della mia eterna salute, ma farmene affatto dimenticare, e trasportarmi ancora potrebbe a violare con modi indebiti la carità, e la giustizia verso il mio prossimo. Se questo avesse mai da accadere per colpa, e disgrazia mia farebbe meglio per me l'esser privo per sempre di tali beni, che il conseguirli, e goderli con sì grave mio danno. E però il solo pericolo in cui mi trovo che cid possa avvenirmi fa, ch'io risguardi cotesti beni come occasioni di offender Dio: e che temendo per cid de' medesimi, e di me stesso, ricorra a voi, per mandarvi il modo di ben valermene. Se siete voi stesso quegli che, per eccesso di vostra benignità, me gli avete procurati, questa stessa benignità de' impegnarvi ad impedirne l'abuso che potrei farne: acciocchè non possa parere, che abbiate cooperato coi beneficj vostri alla mia ruina. Ammaestratemi voi, illuminatemi, la grand' arte insegnatemi di goder de' beni ter-

re-

reni senza attaccarvi l'affetto; di valermene senza ingiustizia; di vivere in somma in mezzo ai medesimi senza pericolo di perdere i beni eterni, che molto più importano dei temporali, e caduchi. Ricordatemi di ricorrere con le orazioni a Dio; e voi stesso le orazioni mie a lui presentate, per renderle col mezzo vostro non meno più grate, che più efficaci. A tutto questo aggiungete il gran beneficio di armarmi d'una santa intrepidezza, e cristiana indifferenza per cui mi trovi ugualmente disposto, e pronto a conservare il possesso delle terrene prosperità, e vedermele togliere, quando mai pareffe, e piacesse a Dio di privarmene. Intercedetemi che in questo ancora io mantenga la mia volontà a quella di Dio interamente conformè: e che persuaso dell'infinito amore ch'egli mi porta, mi abbandoni a lui ciecamente, e lasci fare a lui, lodando ugualmente, e benedicendo la sua provvidenza quando mi dà, e quando mi toglie i beni di questo mondo, con viva fede ch'egli fa l'una, e l'altra cosa per lo mio meglio.

Recitate i nove Pater, e le altre orazioni, come si è detto nel primo giorno.

E 5 OT-

OTTAVO GIORNO.

30. di Settembre.

CONSIDERAZIONE.

Tobia puntualmente eseguisce tutto ciò che dalla sua guida gli viene ordinato. Il matrimonio si stabilisce: si recupera da Gabelo il deposito: si ritorna felicemente in Ninive con la Sposa. I genitori, che aspettavano il loro figliuolo con impazienza, lo accolgono con indicibile consolazione: il vecchio Padre è guarito dalla sua cecità, e tutto questo per opera dell'Angelo, da Dio mandato a colmar questa casa di beneficj. Pensando perciò il Giovanetto di corrispondere in qualche maniera ad un benefattore così amoroso, parla al proprio Padre, e: Qual mercede, gli dice, potremo dargli, ò qual guiderdone abbiamo che sia proporzionato, per tanti, e così rari beneficj, ch'egli ci ha fatto? Parlategli, ve ne prego, ò Padre, voi stesso: vedete se degnar egli si volesse di accettar la metà delle nostre sostanze, per contrassegno della
no-

nostra corrispondenza. *Tob. cap. 9. ver. 2. 3. e cap. 12. ver. 2. 3. 4.*

Grandi a Tobia sembravano i beneficj, che il Giovane suo guidatore fatti gli avea, e grandi egli erano veramente, non meno considerati in se stessi, che nelle lor conseguenze; e però pensava offerirgli per guiderdone una metà di tutte le sue sostanze. Se veder potessimo ancora noi quanto ha operato per cadauno di noi l'Angelo nostro custode dal primo di ch'egli prese la cura di noi fino a questo giorno, non ho dubbio alcuno che troveremo aver egli fatto assai più a favor nostro, che non fece già per Tobia l'Angelo suo compagno. Ma noi, ò perchè siamo facili a creder' effetto della industria, e prudenza nostra il bene che abbiamo; ò perchè siamo avvezzi di riconoscere dalla fortuna, ch'è un nome vano, molte di quelle cose, che avvengono felicemente; parte per ignoranza, e parte per trascuratezza, non sappiamo nè meno che l'Angelo nostro sia quello, per mezzo di cui tanti beni abbiain ricevuti da Dio, non che pensiamo a trovar maniera di farci conoscer grati. Entrate per tanto

E 6 oggi

oggi in voi stesso: pensate da quanti pericoli siete uscito felicemente di quelli che voi sapete, e quanti altri sien quelli, che avete superati senza che ve ne siate nè meno avveduto: pensate ai mali di tante guise, dai quali foste salvato: pensate al modo, che avete tenuto per sortire da quell'impegno, per avvantaggiarvi in quell'interesse, per riuscire con felicità in quel management, per superare quella disgrazia, per vincere tante volte ò le tentazioni, ò voi stesso: pensate ai lumi, che avete avuto per conoscere il vostro mal'operare; agli stimoli per ravvedervene; agli ajuti per emendarvene; agli avvertimenti per non peccar di bel nuovo: pensate a tutto ciò, e dite poi, che direte bene: tutto questo, ch'io credea effetto ò del caso, ò del mio sapere, dell'accortezza, e prudenza mia, tutto fu grazia particolare, che ad intercessione, e per mezzo dell'Angelo mio Custode, Iddio si è degnato di farmi. E se siete, come io vi giudico, giusto estimatore delle cose, paragonando questi beneficj con tutti quelli, che Tobia dal suo Angelo ha ricevuti, ditemi quali vi sem-

sembran maggiori? Ditemi dall'altra parte quale corrispondenza per questo al vostro Angelo avete usata: ò se avete nè men mai pensato di esser tenuto ad usargliela? Considerate, che avreste mai detto se il Giovane Tobia, dopo esser tornato a casa, avesse mal corrisposto all'Angelo, che lo avea scortato, ò si fosse contentato di licenziarlo con un guiderdone di poco prezzo, ed ai beneficj che avea ricevuto poco proporzionato? Vergognatevi della vostra passata ingratitudine: risolvette di voler corrispondere da qui innanzi al vostro Angelo col portargli un'amor singolare, e prestargli un culto distinto: tanto più, che questa sola maniera di usargli corrispondenza vi resta. Fategli oggi una offerta di tutto voi stesso: pregatelo di accettarla, e di suggerirvi il modo migliore d'essergli grato, e far cosa, che sia di pieno suo gradimento.

P R E G H I E R A .

Molto è quel bene, Custode mio amabilissimo, che so aver ricevuto da voi in tutta la vita mia; mol-

moltissimo è quello, che mi avete fatto, e intercesso, senza ch' io ne meno il conosca : e perciò le obbligazioni, che vi ho sono tante, che non so nè meno comprenderle pienamente, non che lusingar mi possa di soddisfarvi . Con tutto ciò spero poter in qualche maniera mostrarvi grato verso di voi, sì perchè uno Spirito nobile, come voi siete, gradisce che alla impotenza supplica la volontà : e sì ancora perchè spero, che voi medesimo mi ajuterete a trovar maniera di far per voi cosa che vi sia grata . Lo spero, anzi lo credo fermissimamente : perchè dovendo piacere a voi, ch' io faccia in ogni cosa il mio dovere, son sicuro che di buona voglia concorrerete a far ch' io mi mostri grato verso di voi, ch' è un dover tanto giusto . A questo fine per tanto ricorro oggi a voi, e protestandovi un desiderio vivissimo di corrispondere alla vostra beneficenza, vi prego suggerirmi ciò che far debbo, per mostrarvi la mia corrispondenza . In tanto vi fo una offerta di tutto me stesso : confesso esser cosa vostra, e mi pregio di esserlo, e voglio studiar da qui innanzi di farmi

mi a tutti conoscer tale, per mezzo di un culto particolare, che propongo di praticarvi . Resta solamente, che vi degniate gradir la mia offerta : e che fra le maniere diverse di culto, che trovar potrei da offerirvi, vogliate ispirarmi quella che più d' ogni altra stimata al vostro merito, ed al mio dover conveniente.

Recitate i nove Pater, e le altre orazioni, come si è detto il primo giorno.

NONO GIORNO.

1. di Ottobre.

CONSIDERAZIONE.

Tobia fa la offerta della metà del suo avere al Giovane, che avea scortato il figliuolo, e protesta essergli obbligato di molto più . L' Angelo a questa esibizione si dà a conoscere : dichiara loro il segreto della provvidenza Divina : vuole che riconoscano da questa tutto ciò ch' egli ha fatto per esso loro : che a questa professino la obbligazione : a questa dimostrino la gratitudine . In somma per corrispondenza a tanti be-

neficj domanda, che benedicano Dio, e lo ringrazino, e facciano a tutto il mondo palese la misericordia, che ha loro ufata il Signore per mezzo di un suo ministro. *Tob. cap. 12. ver. 6.*

Gli Angeli nostri Custodi non hanno altro fine in assisterci, che di far la Divina fantissima volontà. A questo segno egli mirano solamente, non a gloria, non a piacere, non a privato loro interesse: e però non cercano altra mercede per la cura ch'egli hanno di noi, se non la gloria di Dio, nè altra corrispondenza pretendono, fuor che una dimostrazione di gratitudine verso Dio, cui si pregiano di servire, mentre ci custodiscono. Non occorre per tanto faticar molto per trovar la maniera di mostrarci grati all'Angelo nostro, ed offerirgli un gradevole guiderdone, e far ch'egli si reputi corrisposto da noi sufficientemente, per l' affettuosa assistenza ch'egli ci presta. Vuole che diamo a Dio mille lodi, mille benedizioni: che riconosciamo da lui la grazia specialissima di averci assegnato un'Angelo per custode, e tutore, e direttor nostro; e che perciò a misura del gran beneficio ci studiamo

mo di far veder grande la nostra riconoscenza. Ecco per tanto la maniera di ossequio, di venerazione, di culto particolare, che da noi richiede il nostro Angelo: questa è quella, che più d'ogni altra egli stima, che gli va a grado sopra d'ogni altra: senza la quale egli nè gradisce, nè accetta, nè cura qualunque altra divozione, che può mai venirci in mente di praticargli. Quando soddisfatto avrete a questo sigillo, sì pio, sì necessario dovere verso di Dio, potete esser sicuri, che l'Angelo vostro di tanto sarà contento: nè cercherà per se stesso altra particolare corrispondenza. L' accetterà tuttavia, se gliela offerrete, e la gradirà: perocchè in un tal caso sarà sicuro, che lo stesso onore verso di lui praticato ridonda in gloria del suo, e vostro Signore.

P R E G H I E R A.

Non può operare diversamente da quello che fate, adorabile mio Custode, uno Spirito nobilissimo, come voi siete. Un ministro fedele, un servo disinteressato ha da cercare e principalmente la gloria del suo

padrone: e questo voi lo fate, non cercando altra mercede, altro ringraziamento per tutto quello che fate, ed avete fatto per me in ogni tempo, se non che io lodi Dio; lui, in vece vostra, io ringrazzi; a lui mi studj farmi conoscer grato. Questo finissimo genio vostro mi fa concepire una viva speranza di poter corrispondere a Dio meglio ch'io non saprei corrispondere a voi medesimo. Perocchè, per ringrazziar voi, farei solo, nè avrei chi mi suggerisse maniere proprie, o mi aiutasse nel praticarle: dove dall'altra parte, essendo, e volontà, e piacere, e interesse vostro, ch'io per questo lodi, e ringrazzi il Signore, ho non solamente fiducia, ma sicurezza, che mi assisterete a farlo in modo particolare; e v'interesserete voi stesso acciocchè io lo faccia in maniera d'esserne voi contento. Ricorro per tanto oggi a voi, non più per cercare un culto particolare da praticarvi; ma per chiedervi assistenza, e forza di praticar quello, che voi m'ispirate, e che distintamente da me pretendete. Insegnatemi a lodar Dio, a benedirlo, a mostrarmegli grato, per la mis-

ricordia, ch'egli mi ha usata di appoggiarmi alla cura vostra, e fidarmi alla vostra custodia, e raccomandarmi alla vostra fede: e dopo avermi in questo ammaestrato, aiutatemi a praticarlo. Fate che in questo principalmente io mi abbia a lodar di Voi, e farò allora sicuro, che gradirete quegli atti di particolar rispetto, che penso da qui innanzi di tributarvi; ricorrendo a voi ciascun giorno; offerendovi qualche astinenza particolare ogni mese dell'anno; prevenendo con qualche mortificazione, od altra opera di pietà il dì della vostra festa; e quegli atti offerendovi di altro culto distinto, che vi piacerà d'ispirarmi.

Recitate i nove Pater, e le altre orazioni suggeritevi il primo giorno.

GIORNO DELLA FESTA
DE' SANTI
ANGELI CUSTODI.

2. di Ottobre.

Preparamento alla Confessione.

Considerate oggi nuovamente il gran beneficio, che Iddio vi ha fatto, assegnandovi uno de' suoi Angeli per Custode. Immaginatevi, che in consegnarvi ad un così nobile suo ministro, vi abbia egli detto, che vi metteva al Mondo, per farvi santo, e vi fidava per ciò alla custodia di un' Angelo, che vi mostrasse ogni via di giugnere alla santità, e governasse ogni vostro passo in quella particolar via, che scelta vi fosse per arrivarvi. Pensate, che l' Angelo vostro dal giorno ch' egli ubbidendo all' ordine del Signore, prese a custodirvi, a guidarvi, non ha mai lasciato di amarvi, con un' amore particolare; e di vegliare sopra di voi, con una più che paterna cordialità. Egli vi ha guardato

dato da pericoli, vi ha difeso incontro ai nemici, vi ha confortato nelle tentazioni, nelle tribolazioni vi ha consolato, nelle dubbie cose, nelle disastrose, nelle difficili vi ha illuminato, vi ha foccorso, vi ha consigliato. Pensate, ch' egli non ha preteso altra corrispondenza, questo amoroso Custode vostro per tutto il bene ch' egli vi ha fatto, se non che lodaste Dio, che lo ringraziaste, e predicaste a tutti la infinita bontà di lui, il quale ha voluto usare con esso voi una così segnalata misericordia. Questo solo egli ha desiderato, e preteso da voi, questo solo vi ha chiesto; egli ha questo solo sperato, ed aspettato da voi. Passate ora dunque a riflettere seriamente come avete sin qui corrisposto al desiderio, alla domanda, all' aspettativa del vostro affettuoso Custode: per concludere da voi stesso, se più motivo gli avete dato di consolazione, ò pur di disgusto.

Se mai trovaste di aver passata ò tutta la vita vostra, ò parte della medesima ogni altra cosa facendo che lodar Dio, e benedirlo, e mostrarvegli grato: se aveste invece impiegato il vostro tempo offendendolo

dolo, e la sua legge oltraggiando, fappiate, che maggior disgusto di questo non potevate voi dare al vostro Angelo. Perocchè conoscendo egli la obbligazione che avete di corrispondere alla infinita beneficenza di Dio; e comprendendo, per la fiabilità del suo intendere, quanto sia brutta azione in se stesso il peccato, vede con indicibile dispiacere ogni offesa, che fate al Signore, ogni oltraggio, che fate alla santissima di lui Legge. E perchè l'Angelo vostro vi considera come cosa a lui consegnata da Dio, e, per così dire, come creatura sua, della quale ha da render conto, e la quale vorrebbe egli poter far santa; quindi è, che doppiamente gl'incregono i vostri peccati, cioè, per riguardo di Dio, del quale son'offesa, e per riguardo vostro, di cui sono balsezze, viltà, ingrattitudini, azioni ree d'infinita malizia, e degne di eterna pena. Per impedir queste offese di Dio, e risparmiare a se questo dispiacere, e per porre insieme riparo al danno, e pericolo vostro, egli vi ha tante volte avvisato, ammonito, sgridato; vi ha messo dinanzi agli occhi la brut-

tezz-

tezza del peccato, il rischio di perdere un bene eterno, e di essere condannato ad un'eterno castigo; la bontà di un Dio degno d'infinito amore; la benignità, la misericordia, la sofferenza di lui, che qualora sono irritate diventano sdegno, e rigore. Tutto questo lo ha fatto più di una volta, parlandovi al cuore segretamente: e voi sordo agli avvisi, ostinato alle persuasioni, alle riprensioni contumace, avete continuato a peccare, mostrando di non curar l'affetto, ch'egli vi portava, di non far conto del disgusto, che gli davate, e di posporre indegnamente, non meno lui, che il vostro buon Dio ad un vilissimo vostro capriccio. Se ogni qual volta offendeste il Signore peccando mortalmente aveste potuto vedere l'Angelo vostro Custode, l'avreste veduto farvi palese in mille maniere la sua disapprovazione, il dispiacere, la colera, ed il giustissimo suo risentimento. Lo avreste ancora udito rimproverarvi: Questo è il rispetto, che mi si debbe? questo l'amore? questa la gratitudine? sir la mia faccia aver'animo di commettere ciò, che vi vergogneste:

fos-

fosse veduto da un vostro pari? Stimar così poco il mio affetto, la mia amicizia, la mia tenerezza per esso voi? e corrispondere a tante finezze con sì scoperti disgusti, a tanti, e così gran benefecj con mille torti? Anch'io potrei vergognarmi di voi, potrei sdegnarvi, potrei abbandonarvi, e lasciarvi in mano alle vostre scorrette passioni, che vi porterebbero al precipizio. Con tutto ciò non l'ho fatto sin'ora, nè son per farlo. Vi amo anzi, vi assisto, continuo ad aver' una cura particolare di voi, sulla speranza, che un giorno dobbiate conoscere i vostri falli, e vogliate risolvere di emendarven.

Pensate in fine, che queste voci dell'Angelo son tanti lumi di Dio, i quali non debbonfi trascurare da voi, perocchè non sapete se il Signore farà per darveli di bel nuovo: e però riflettendo al pericolo vostro passato, alla grazia particolare, ch'egli, per mezzo dell'Angelo vostro, e in grazia di lui, vi fa in questo punto, prostratevi ai piedi del Signor vostro, e ditegli

A T-

ATTO DI DOLORE.

A Tanti motivi, gran Dio, che ho di confessare infinita verso di me la vostra misericordia questo si è aggiunto ancora di avermi posto al fianco un Angelo vostro, il quale dovesse aver cura particolare della mia eterna salute. Che non ha fatto questo amoroso Spirito per mio vantaggio, a fine di piacere a voi, e far conoscere in me quanto vi ama, e quanto gli preme di far la vostra santissima volontà? Mi confondo in pensandoci, e più mi confondo in considerando d'aver'io cooperato sì poco a quello, che voi disponeste, ed egli ha operato, per farmi salvo. E pure non è questa tutta ancor la mia colpa. Sarebbe meno male, ch'io non avessi secondato le disposizioni vostre, se non mi fossi avanzato insino ad oppormici: mettendo io medesimo impedimento, con le mie colpe, a quel bene, che pensavate di farmi, per mezzo del vostro ministro. Ho peccato, mio Dio, contro di voi, contro del vostro Angelo, e contro di me medesimo, mostrandomi ingrato al vostro beneficio,

F ficio,

ficcio, infedele all' amore di lui, e
 nemico del proprio mio bene. Con
 tutto ciò è così grande la vostra
 clemenza, che non solamente mi
 avete sin qui sofferto; ma vi degnate
 ancora d' illuminarmi, di muo-
 vermi, d' invitarmi al perdono; ed
 aspettate ch' io mi risolva di doman-
 darvelo. In questo momento stesso,
 mio Dio intendo che abbiate vinta
 la durezza di questo cuor mio, con
 la vostra misericordia, e lo abbiate
 ammollito in maniera, che non so
 più trattener le lagrime per tene-
 rezza, e piango, e detesto la passa-
 ta mia sconoscenza, e vi chiedo
 umilmente perdono di quanto ho
 mai fatto capace di offendervi, e
 disgustarvi. Dovrei inorridire pen-
 sando al pericolo, in cui mi posi
 peccando: ma tutto il danno, che
 mi farei procacciato, con le mie
 colpe, lo stimo un niente a para-
 gone di quella bontà infinita, che
 ho disgustato, e che, disgustata da
 me, non ha tuttavia lasciato d' amar-
 mi. Non intendo già di scusare,
 mio Dio, appo di voi i miei pec-
 cati, che in nessun modo possono
 giustificarsi: ciò non ostante mi avan-
 zo a dire, che non gli avrei certa-
 men-

mente commessi, se avessi compre-
 sa la lor bruttezza, e se non avessi
 avuto gran parte in farmi colpevo-
 le la mia ignoranza. Ora che il
 vostro divino lume mi assiste io li
 ritratto, gli abomino, ve ne do-
 mando misericordia: e vi promet-
 to, che da qui innanzi mai più non
 vi offenderò. Lo prometto costante-
 mente, e con animo risoluto di
 mantenerlo, a costo di ogni mio
 disgusto, d' ogni mio danno, e, se
 farà d' uopo, della mia stessa vita.
 Voi perdonatemi per pietà: rimet-
 tetemi nella vostra grazia: fatemi
 nuovamente degno della vostra ami-
 cizia: e se così vi piace, ordinate
 al vostro Angelo, e mio Custode,
 che vegli particolarmente sopra di
 me, per difendermi, non tanto da
 mali temporali, quanto dall' offesa
 vostra: dalla quale a qualunque co-
 sto mi preme, e vi supplico, che
 vi degniate di liberarmi.

P R E P A R A M E N T O
 alla Comunione.

Immaginatevi di vedere il vostro
 Angelo Custode, il quale stando-
 vi a lato, mentre vi disponete a

ricevere la santissima Comunione , mostra di aver' invidia . Egli è uno spirito di condizione tanto più nobile della vostra , tanto più perfetta , che difficilmente sapreste arrivare a comprenderlo : con tutto ciò egli non può godere del gran beneficio che ora per esso voi si prepara : non potendo egli unirsi a Dio in quella maniera che voi farete . Internatevi a considerer questa vostra fortuna , e la grazia che ora dovete ricevere : e raccomandatevi al vostro Custode , affinch' egli v' illumini a meglio conoscerla , e formarne una idea in qualche maniera proporzionata . Pregatelo che vi assista a prepararvi così degnamente , com' egli farebbe , se ne fosse fatto da Dio capace . Dite al Signore , ch' egli non si abbassi tanto per esso voi : che ordini all' Angelo suo di prima prepararli in voi un' abitudine degna della sua infinita maestà : che , per quanto voi vi studiate di farlo , non ne fareste giammai capace . Umiliatevi anche per questo dinanzi a lui : domandategli nuovamente perdono de' vostri peccati , pe' quali replicategli ben mille volte che non siete degno di ac-

co-

toglierlo : *Domine non sum dignus ; &c.*

• RINGRAZIAMENTO .

CHe meraviglia , mio Dio , che un' Angelo vostro si abbassi per voi infino a farsi compagno mio ; se voi , che siete infinitamente di lui più perfetto , non isdegnate unirvi sacramentalmente all' anima mia , creatura vostra di condizione tanto inferiore , e che infinitamente più vile si è resa co' suoi peccati ? Mi maraviglio con più ragione di me medesimo , che ho potuto altra volta esser fatto degno di questa grazia da voi , ed appresso ho avuto animo di esservi nuovamente infedele , di offendervi , di separarmi da voi , e dichiararmi nimico vostro . Oh Dio ! Mi pare impossibile , che una creatura umana avvezza a discorrere , sia capace di questo eccesso : e pur trovo , ch' io medesimo ne son reo : ed in tal guisa son reo , che potrei io solo esser mostrato altrui per esempio di una infedeltà così enorme . Ma la bontà , la clemenza , la misericordia vostra sono state verso di me maggiori d' ogni

F 3 mia

mia colpa . Avete voluto con la
sofferenza vostra trionfar della mia
infedeltà : e soprafare la mia ingra-
titudine a beneficj vostri , colman-
domi di beneficj sempre maggiori .

Siate benedetto , gran Dio , siate
lodato , e ringraziato da tutto il
Mondo , per ogni grazia , che mi
avete fatta , e per quella principal-
mente , che ora mi fate , unendovi
all' anima mia in una maniera così
prodigiosa : e , se vi piace , gradite
che agli altrui unisca io pure i rin-
graziamenti miei , ancorchè menò
degni di tutti gli altri : e vi sup-
plici renderli degni di voi , avva-
lorandoli coi vostri meriti , che so-
li son di un valore infinito .

Vorrei aver del mio da offerirvi ,
e vorrei io stesso esser cosa degna
da esservi presentata . Ma quanto
ho , e quanto sono tutto è cosa vo-
stra . Altro non trovo che veramen-
te sia mio' subchè i miei peccati ,
ne' quali voi non avete altra parte
che la pazienza di averli sofferti , e
la misericordia , che spero , di per-
donarmeli . Se di questi resta in me
qualche mala affezione , questa vi
offro , acciocchè vi degniate distrug-
gerla , e stradicarla , far sì , che non
ne

ne resti più in me nè men la me-
moria . Io vi prometto per la mia
parte , che fuggirò tutte le occasio-
ni di rinovar le passate offese . Ma
perchè ho la funesta speranza di
aver altra volta mancato alle pro-
messe fatte , vi prego di dar fermezza
voi stesso a miei proponimenti :
vi prego far , ch' io secondi gl' im-
pulsu della vostra grazia , e non re-
sista ai mezzi che suol meco usate
l' Angelo mio custode per mante-
nermi sedele a voi , ed osservante
dei vostri santi Comandamenti .

Santissima Vergine Madre di Dio
Maria , che per vostra somma beni-
gnità vi degnate lasciarvi chiamare
ancor Madre mia , voi ringraziate
per me il Signore del gran benefi-
cio , che oggi mi ha fatto . Offri-
te voi al Padre Eterno per me ,
uniti a vostri , i meriti del divino
vostro Figliuolo : ed intercedetemi
tale costanza ne' santi proponimen-
ti , ch' io abbia a morir mille vol-
te più tosto che mancare ai medesi-
mi una sol volta .

Angelo mio custode , che vi pren-
dete , per vostra bontà , cotanto in-
teresse ne' miei doveri , vi supplico
aiarvi con gli altri Compagni vo-

stri, e con tutti i Santi del Paradiso a ringraziare il Signore per me, e benedirlo, perchè non ostante i gravissimi miei peccati, si sia degnato concedermi il corpo del suo divino Figliuolo, e con esso lui mi abbia fatto amplissimo dono di nova grazia, per fortificarmi incontro ai nimici, e mantenermi fermo ne' santi proponimenti di mutar vita. Voi, che sapete tutte le maniere più fine di amarlo, e lo amate in tutti i pensieri vostri, e in tutti i momenti, voi amatelo ancora per me: ed intercedetemi, che tutta la vita mia altro non sia in avvenire, che un' esercizio continuo di amarlo, per compensare in qualche maniera il tempo perduto per lo passato: e pensando a star sempre unito con esso lui, per mezzo della sua grazia, mi disponga a potermi meno indegnamente unire altra volta con esso lui, per mezzo di questo ineffabile Sacramento.

Recitate le Litanie della Beata Vergine, e l' Inno Te Deum laudamus &c.

PRE.

P R E G H I E R A

al santo Angelo Custode.

Santissimo mio Custode, che per comandamento di Dio, insin dai primi momenti del viver mio cominciate a guidarmi nel pericoloso cammino di questa vita infelice; e mi avete da allora in qua sempre amato, ammonito, difeso, assistito in ogni occorrenza mia; ed interessato vi siete in ogni mio bene: e vi siete interposto appo Dio, acciocchè punito io non fossi mentre peccava; e lumi, e rimordimenti mi avete intercesso, e tempo di ravvedermi, io conosco di avervi per tutto questo una obbligazione infinita. Arrossisco pensando alle passate mie ingrattitudini, innavvertenze, mancanze di ogni maniera, per le quali ho lasciato di amarvi, e ringraziarvi, e lodarvi come io dovea: e vi ho anzi reso infedeltà per amore, e disgiunti per benefico. Vi ringrazio, che tutto ciò non ostante, non mi abbiate abbandonato: e che quei mancamenti miei, e quali doveano accendervi di giusta collera,

F 5 vi

vi abbiano anzi mosso a pietà, e compassione del mio stato, e di me. Deh amabilissimo mio conforto, deh fate, ch'io non mi abusi più in avvenire di cotesta vostra benignità: fate ch'io cerchi, e mi studj di fare in tutto il vostro volere, che dal voler divino non è diverso: ed ascoltate ogni avviso, ogni ammonizione, ogni ricordo, che in avvenir mi darete, per la gloria di Dio, e mia salute. In questo momento io mi metto interamente nelle vostre mani, risolutissimo di voler dipendere in tutto da voi, e non far passo senza il consenso, e volontà, e direzione vostra. Idolo mi ha fidato a voi, mi ha in vostra mano depositato, e raccomandato alla vostra fede. Disponete per tanto di me come vi aggrada; pensate, ordinate, fate tutto ciò che vi par convenire al vostro ufficio, ed al mio dovere, ch'io non mi opporrò mai volontariamente alle vostre disposizioni; anzi userò ogni premura per secondarle. Quando vi sembri bene per l'onore di Dio, e mio vantaggio, illuminatemi; riprendetemi; confortatemi; difendetemi; provvedetemi ora di coraggio, ora di umiltà, e dif-

fidanza di me medesimo; mostratemi quando avrò da combattere contra i nimici, e quando avrò da fuggire. Sopra tutto allor che mi vedete in pericolo di peccare, alzate allora la voce; sgridatemi; minacciatemi in modo ch'io mi spaventi, e riscuota, e del mio dover mi ricordi. Ogni altro male, permettete che mi succeda, fuori che questo. Accettate poi che, per gratitudine, vi presenti tutto ciò che ho fatto per voi in questi giorni, e son mai per fare in tutta la vita mia: e per premio impetratemi l'amor vostro. Fate che mi ricordi della vostra presenza, e non faccia mai cosa, che non sia degna degli occhi vostri: fate che ogni giorno mattina, e sera io ricorra a voi, e mi ricordi di riverirvi, e mi studj ogni maniera di meritarmi l'aspetto vostro. Impetratemi finalmente, ch'io viva come chi sa di poter ogni momento morire: e fate ch'io disponga le mie cose in modo, che, quando giugnerà l'ora del gran passaggio, io mi trovi preparato, e possa goder il frutto della vostra assistenza in quel punto, per goder appresso della vostra compagnia in sempiterno: e così sia.

OFFICIOLUM
DE ANGELIS.

Secundum Ritum Fratrum
Ord. Prædicatorum.

*Ut in Officio B. Virginis eorundem
impresso Romæ Superiorum per-
missu anno M D C L.*

AD MATUTINUM.

℣. Angelis suis Deus mandavit
de te.

℞. Ut custodiant te in omnibus
viis tuis.

Domine labia mea aperies.
℞. Et os meum annuntiabit
laudem tuam.

℣. Deus in adiutorium meum in-
tende.

℞. Domine ad adjuvandum me fe-
stina.

℣. Gloria Patri, & Filio, & Spi-
ritui Sancto.

℞. Sicut erat in principio, & nunc,
& semper: & in sæcula sæculorum
Amen.

Psal.

Psalms 5.

Verba mea auribus percipe Do-
mine: intellige clamorem
meum.

Intende voci orationis meæ: rex
meus, & Deus meus.

Quoniam ad te orabo: Domine
mane exaudies vocem meam.

Gloria Patri, & Filio &c.

Antiphona.

Deduc me in iustitia Dei Sancte
Angele custos meus: dirige in con-
spectu ejus viam meam.

℣. Apprehende arma, & scutum
Angele Dei.

℞. Et exurge in adiutorium mihi.
Pater noster.

℣. Et ne nos &c.

Jube domne benedicere.

Benedictio. Benedictionem om-
nium Sanctorum; impetret nobis
charitas Angelorum. Amen.

Lectio i.

Dilexisti me unice amor meus,
antequam diligerem te, & ad
imaginem tuam creasti me, omni-
bus creaturis tuis præposuisti me.
Quam dignitatem tunc quidem ser-
vo, cum noverim te propter quod
fecisti me. Insuper facis Angelos
tuos spiritus propter me, quibus
man-

mandasti, ut custodiant me in omnibus viis meis; ne forte offendam ad lapidem pedem meum.

R. In conspectu gentium nolite timere; vos enim in cordibus vestris adorare, & timete Dominum. Angelus enim ejus vobiscum est.

V. Cantate ei canticum novum: bene psallite ei in vociferatione. Angelus.

Jube domne benedicere.

Benedictio. Ad gaudia Paradisi dirigat nos benignitas Angeli custodis nostri.

Lectio ii.

Diligunt nempe concives suos, per quos sua ruinae scissuras restaurari expectant. Ideoque magna cura, & vigilantissimo studio adsunt nobis omnibus horis, & locis succurrentes, & providentes necessitatibus nostris, & sollicitè discurrentes inter nos, & te Domine; gemitus nostros, & suspiria referentes ad te, ut impetrent nobis facilem tuæ benignitatis propitiationem, & referant ad nos desideratam tuæ gratiæ benedictionem.

R. Audivi vocem Angelorum multorum dicentium: Timete Dominum, & date claritatem illi; & adorare eum,

eum, qui fecit cælum, & terram, mare, & fontes aquarum.

V. Vidi Angelum Dei, volantem per medium cœli voce magna clamantem, & dicentem. Timete Dominum.

Jube domne benedicere.

Benedictio. Ignem divini amoris excitet bonus Angelus in cordibus nostris.

Lectio iii.

Diligunt enim quos tu diligis, & custodiunt quos tu custodis, & deserunt quos tu deseris: nec diligunt operantes iniquitatem, quoniam tu odisti omnes operantes iniquitatem. Quoties bene agimus, gaudent Angeli, & tristantur demones: quoties à bono deviamus, diabolum latificamus, & Angelos tuos suo gaudio defraudamus. Gaudium est enim eis super uno peccatore pœnitentiam agente; sed diabolis super uno justo pœnitentiam deserente.

R. Ostendit mihi Angelus fontem aquæ vivæ: & dixit mihi, Alleluja. Hic Deum adora, Alleluja, Alleluja.

V. Postquam audivissem, & viderissem, cecidi ut adorarem ante pedes Angeli, qui mihi hæc ostendebat, & dixit. Hic Deum. Gloria Patri, Alleluja, Alleluja.

V. Mu-

℣. Muro inexpugnabili protectionis tuæ custodi me Angele Dei.

℞. Et armis tuæ potentie protege me semper.

Dalla Settuaigesima fino al Sabbato Santo no' versetti posli di sopra si lascia l' Alleluja.

Oremus.

Oratio.

Exaudi nos Domine sancte Pater omnipotens, æterne Deus, & mittere dignare Sanctum Angelum tuum Custodem nostrum de Cælis, qui nos custodiat, foveat, protegat, visitet, & defendat in hoc corporis habitaculo, & à præceptis tuis in nullo deviare permittat. Per Dominum nostrum.

A D P R I M A M.

℣. Angelis suis Deus mandavit de te
℞. Ut custodiant te in omnibus viis tuis.

Deus in adiutorium.

℞. Domine ad adjuvandum.

℣. Gloria Patri &c.

Psalms 53.

Deus in nomine tuo salvum me fac: & in virtute tua iudica me.

Deus exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei.

Quoniam alieni insurrexerunt adversum me.

versum me, & fortes quæserunt animam meam: & non proposuerunt Deum ante conspectum suum. Gloria Patri &c.

Antiphona.

Mitte Domine Angelum tuum bonum ante nos, in timore brachii tui, ut metuant, qui oderunt nos.

℣. Exurge Angele adjuva nos.

℞. Et libera nos propter Deum tuum.

Oremus.

Oratio.

In hac hora hujus diei tua nos Domine reple misericordia: ut servante, & excitante Sancto Angelo tuo benignissimo Custode nostro per totum diem exultemus in tuis laudibus. Per Dominum

A D T E R T I A M.

℣. Angelis suis Deus mandavit de te.

℞. Ut custodiant te in omnibus viis tuis.

Deus in adiutorium.

℞. Domine ad adjuvandum.

℣. Gloria Patri, & Filio, & Spiritu Sancto.

℞. Sicut erat &c.

Psalms 118.

Legem pone mihi Domine viam justificationum tuarum: & exquiram eam semper.

Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam: & custodiam illam in toto corde meo.

Deduc me in semitam mandatorum tuorum: quia ipsam volui. Gloria Patri &c.

Antiphona.

Deduc me in semitam mandatorum Dei; Angele Custos meus: averte oculos meos, ne videant vanitatem.

℣. In manibus portabunt te Angeli Dei.

℞. Ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum.

Oremus

Oratio.

EXaudi nos Domine Sancte Pater omnipotens, aeternae Deus, & mittere dignare sanctum Angelum tuum Custodem nostrum de Caelis, qui nos custodiat, foveat, protegat, visitet, & defendat in hoc corporis habitaculo, & à præceptis tuis in nullo deviare permittat. Per Dominum.

A D S E X T A M.

℣. Angelis suis Deus mandavit de te.
℞. Ut custodiant te in omnibus viis tuis.

Deus

DEus in adiutorium.
℞. Domine ad adjuvandum.
℣. Gloria Patri, &c.

Psalms 118.

Confige timore tuo carnes meas: à iudiciis enim tuis timui. Feci iudicium; & iustitiam: non tradas me calumniantibus me.

Suscipe servum tuum in bonum: non calumnientur me superbi. Gloria Patri, &c.

Antiphona.

Suscipe me in bonum Angele Dei benedixte, ne unquam calumnientur me tenebrarum Angeli superbi.

℣. Libera me custos Angele à laqueo venantium.

℞. Et à verbo aspero.

Oremus.

Oratio.

EXaudi nos Domine sancte Pater omnipotens, aeternae Deus, & mittere dignare sanctum Angelum tuum Custodem nostrum de Caelis, qui nos custodiat, foveat, protegat, visitet, & defendat in hoc corporis habitaculo, & à præceptis tuis in nullo deviare permittat. Per Dominum.

A D

A D N O N A M.

℣. Angelis suis Deus mandavit de te.
℞. Ut custodiant te in omnibus viis tuis.

Deus in adiutorium.
℞. Domine ad adjuvandum.
℣. Gloria Patri, &c.

Psalms 118.

Aspice in me, & miserere mei, secundum iudicium diligentium nomen tuum.

Gressus meos dirige secundum eloquium tuum: & non dominetur mei omnis iniustitia.

Redime me à calumniis hominum: ut custodiam mandata tua.

Gloria Patri, &c.

Antiphona.

Gressus meos dirige secundum divinum eloquium Angele Dei: ut non dominetur mei omnis iniustitia.

℣. Scapulis tuis obumbra me Angele Dei.

℞. Et sub pennis tuis protege me semper. Oremus. Oratio.

Exaudi nos Domine Sancte Pater omnipotens, æterne Deus, & mittere dignare Sanctum Angelum tuum Custodem nostrum de Cœlis, qui nos custodiat, foveat, protegat, visitet, & defendat in hoc corporis hâ.

habaculo, & à præceptis tuis in nullo deviare permittat. Per Dominum.

A D V E S P E R A S.

℣. Angelis suis Deus mandavit de te.
℞. Ut custodiant te in omnibus viis tuis.

Deus in adiutorium.
℞. Domine ad adjuvandum.
℣. Gloria Patri, &c.

Psalms 137.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.

In conspectu Angelorum psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo.

Super misericordia tua, & veritate tua: quoniam magnificasti super omne, nomen sanctum tuum.

Gloria Patri, &c.

Antiphona.

In quacumque die invocavero, te, exaudi me, multiplica in anima mea virtutem, ut in conspectu Angelorum psallam tibi Domine Deus meus.

℣. Eri-

V. Eripe me de inimicis meis,
Angele custos meus.

R. Et ab insurgentibus in me,
libera me.

V. Domine exaudi orationem
meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.
Oremus.

Oratio.

DEus, qui miro ordine Angelo-
rum ministeria, hominumque
dispensas: concede propitius, ut à
quibus tibi ministrantibus in Cælo
semper assistitur, ab his in terra vi-
ta nostra muniatur: quatenus quos
hic habemus te donante custodes, ibi
apud te concives semper aspicere me-
reamur. Per Dominum nostrum &c.

V. Domine exaudi orationem
meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

V. Benedicamus Domino.

R. Deo gratias.

AD COMPLETORIUM.

V. Angelis suis Deus mandavit de te.

R. Ut custodiant te in omnibus viis
tuis.

Converte nos Deus salutaris noster

R. Et averte iram tuam à nobis.

V. Deus in adiutorium.

R. Domine ad adjuvandum.

V. Gloria Patri &c.

Psal-

Psalmus 90.

Qui habitat in adiutorio Altissi-
mi, in protectione Dei Cæli
commorabitur.

Dicet Domino: susceptor meus es
tu, & refugium meum: Deus meus
sperabo in eum.

Quoniam ipse liberavit me de laqueo
venantium: & à verbo aspero.

Gloria Patri, & Filio &c.



SOM.

SOMMARIO

Delle Indulgenze concesse
dalla fanta memoria di
Papa Paolo V. Alessan-
dro VII. e Clemente X.

*Alli Fratelli, e Sorelle
dell' Archiconfraternita
dell' Angelo Custode
di Roma.*

Ciaschedun Fratello, e
Sorella, che confes-
sati, e comunicati si fa-
ranno scrivere nel nume-
ro de' Fratelli, e Sorelle,
il giorno, che faranno am-
messi, guadagnino Indulgen-
za

za Plenaria, e remissione
di tutti i suoi peccati.

Item in articulo mortis,
confessati, e comunica-
ti, potendo, o non poten-
do commodamente farlo,
almeno contriti diranno GE-
SU' col cuore non poten-
do con la bocca, ovvero
facendo qualche atto di pe-
nitenza guadagnino Indul-
genza Plenaria, e remissio-
ne di tutti i peccati.

Item ne' giorni dell' Ap-
parizione di S. Michele Ar-
cangelo, Purificazione del-
la B. V. Natività di N.
S. GESU' CRISTO, e Na-
tività di S. Gio: Battista,
confessati, e comunicati
G visi-

visiteranno la sopradetta Chiesa: pregando come sopra, guadagnino sette anni d'Indulgenza, e sette quarantene.

Item tutti quelli, che interverranno all'ufficio da dirsi da detta Compagnia, o interverranno alle Congregazioni così pubbliche, come segrete, ovvero interverranno ad altra opera pia, ovvero accompagneranno il Santissimo Sacramento, quando si porta all'Infermi, o essendo impediti, quando sonerà la campana a questo effetto, diranno un Pater, ed un'Ave Maria in ginocchioni, o ac-

com-

compagneranno i Morti, o metteranno pace, ovvero riduranno qualcheduno alla buona strada; per ogni volta, che faranno alcuna delle sopradette cose guadagnino sessanta giorni d'Indulgenza, come appare per Bolla piombata, spedita da detto Pontefice sotto li 7. di Luglio 1614.

Item concede a tutti i Fratelli, e Sorelle; che dopo il suono dell'Ave Maria della mattina, del mezzo di, e sera saluteranno la SS. Vergine, ed avanti vadino a dormire, diranno: Angele Dei, quicuflos es mei, me tibi commif-

sum pietate superna, hodie
illumina, custodi, rege, &
guberna. Amen. Per cia-
cheduna delle dette volte
vinticinque giorni d' In-
dulgenza, come per Bre-
ve di detto Pontefice, fot-
to li 27. Febbraro 1613.

Item la santa mem. di
Clemente X. ha trasferito
l' Indulgenza Plenaria, e
remissione di tutti i pec-
cati, concessa dalla sa. me.
di Papa Paolo V. nella
prima Domenica dopo la
Festa della Dedicazione di
S. Michele Arcangelo, al-
li 2. del mese di Ottobre,
nel qual giorno l' Archi-
confraternità fa la Festa
del

del Sant' Angelo Custode,
quale Indulgenza s'acqui-
sterà con visitare la Chie-
sa di detta Archiconfra-
ternità dalli primi Vespe-
ri fino al tramontar del
Sole di detto giorno, e
pregare S. D. M. per l'
esaltazione di Santa Ma-
dre Chiesa, estirpazione
dell' eresie, per la pace,
e concordia tra Principi
Cristiani, per la salute di
Sua Beatitudine, come più
amplamente dal Breve di
Sua Santità apparisce.

NOI

NOI D. GRISOSTOMO

BERTAZZOLI

Preposito Generale della Congregazione di Somasca.

Essendo Noi assicurati da due Padri Teologi, a quali abbiamo dato ordine di vedere, ed esaminare il libro intitolato *Divozione da praticarsi in onore de' Santi Angeli Custodi nella Chiesa Parrocchiale di S. Croce di Padova, ec.* opera del P. D. Gaspero Leonarducci Sacerdote Professo della nostra Congregazione, che in esso non si contiene cosa alcuna contra la Fede, buoni costumi, e sacri Canoni; in virtù della Presente concediamo licenza al detto Padre di poterlo dare alle stampe, osservando pe-

G 3 id,

rd tutto ciò, che in simili cose debbe osservarsi. Ed in fede, ec.
Dat. in Ferrara dal Collegio nostro di S. Niccolò il dì 12. Dicembre 1736.

D. Grisostomo Bertazzoli
Prep. Gen. de' C. R. C.

D. Agostino Maria Sonfis Segr.

NOS

NOS D. GHRYSOSTOMUS

BERTAZZOLI

*Prapostus Generalis Congregatio-
nis Somasche*

Omnibus, & Singulis Confratri-
bus Ven. Societatis S. Angeli
Custodis in Ecclesia nostra
Sanctę Crucis Pata-
vii institutę

Salutem in Domino.

Divinę Bonitatis naturam, quę
sui ipsius divitias in quod-
cunque Creaturarum genus co-
piosa largitate transfundit, imi-
tari pro nostra tenuitate cupien-
tes, spiritualium totius Congre-
gationis nostrę bonorum fontes,
hoc est nostrę paupertatis The-
saurus, cuicumque de ea beneme-
riti

riti patere volumus. Itaque cum
Nobis constet omnes, & singu-
los Confratres Ven. Societatis S.
Angeli Custodis in Ecclesia nostra
S. Crucis Patavii institutę ex illo-
rum numero esse, qui nos multa
pietate, & charitate prosequuntur;
volentes cum summa testificatio-
ne amoris Pietatem Pietate, Cha-
ritatemque mutua Charitate com-
pensare, Tenore Presentium, &
qua ex Apostolicę Sedis indulto
fungimur auctoritate, Omnes,
ac singulos eosdem Confratres non
modo superflites, verum etiam
vita sanctos Congregationi nostrę
in Domino unimus, atque aggrega-
mus, omniumque Corporalium
afflictionum, jejuniorum, pere-
grinationum, vigiliarum, bono-
rum operum pariter, & merito-
rum; orationum denique, ac
Sacrificiorum, quę in eadem Con-
gregatione D. O. M. pro tempo-
re offerri solent, participes per-
petuo reddimus, atque consortes.
Deum rogantes ut confirmare di-
gnetur in Cœlis, quę Nos illius
glo-

gloriae servientes agimus in Terris.
In quorum fidem &c.

Dat. Ferrariæ ex Collegio nostro Sancti Nicolai die 12. Decembris an. 1736.

D. Chrystomus Bertazzoli Præp.
Gen. Congregationis Somaschæ.

D. Augustinus Maria Sonfis à Scr.

NOI :

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto, per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. Paolo Tomaso Manueli Inquisitore, nel Libro intitolato: *Divozione da praticarsi in onore de' Santi Angeli Custodi ec. di D. Gaspero Leonarducci C. R. Somasco*, non v'esser cos' alcuna contraria la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concedendo Licenza, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 18. Agosto 1737.

(Gio: Frances. Morosini Cav. Riff.

(Pietro Grimani Cav. Proc. Riff.

Agostino Gadaldini Seg.